



PREFAZIONE OFF GAME

Per questa prova abbiamo deciso di mostrare la nostra routine con una sorta di anti-routine, un evento che sconvolge la nostra normale domenica e che collega tutti gli eventi della giornata come un filo rosso, dando senso e coesione grazie a questo espediente narrativo. La storia ruota intorno alla scomparsa di un membro della nostra Casa, Elisa Ghelardoni, in un'escalation di preoccupazione che porta la ricerca dall'essere pigra e appena accennata fino a metà della storia, per poi diventare sempre più intensa e frenetica. Questo espediente narrativo ci ha permesso anche di tramutare questa ricerca in una sorta di viaggio all'interno della scuola, così da esplorare luoghi, interagire con i personaggi e avere uno sguardo sulle loro routine singole o quelle comuni delle case.

Dato che fino al momento del dopo pranzo il flusso narrativo della ricerca "investigativa" non ingrana, la routine dei Serpeverde viene descritta e lasciata abbastanza intatta, sempre con un occhio puntato verso gli altri e sul modo in cui tutti interagiscono fra di loro a livello dell'Accademia. Dal pomeriggio in poi la routine viene ovviamente lasciata da parte per dare spazio alla ricerca di Elisa, ma ne sono comunque presenti accenni o frasi che mettono in risalto il contrasto fra quello che sta succedendo e le normali abitudini. Avendo comunque meno spazio, ci teniamo a precisare come si svolgerebbe un normale pomeriggio per la nostra Casa: sicuramente la divisione più comune si creerebbe fra chi usa la domenica pomeriggio per le attività di svago personali in solitudine (alcuni esempi: Veronica che dipinge, Giulia che legge i fumetti che si porta da casa o disegna, Ilaria che si dedica ai suoi trattamenti di bellezza o alla lettura, Bianca che fa esperimenti con i suoi capelli o cuce vestiti, Arianna che fa le prove di trucchi particolari), chi per le attività di svago in gruppo, specialmente con i membri delle altre

case, visto che durante la settimana si tende a stare di più con la propria casa (altri esempi: chi va a ballare o arrampicarsi con i Grifondoro, chi va a prendere il tè con i Corvonero, chi va a scroccare biscotti dai Tassorosso. Tutto questo nel generico senza contare i rapporti uno ad uno fra individui particolari, esempi: Ilaria che si fa le maschere con Mattia o canta con Leandra, Alexa che gioca a carte con Tommaso e Daniele, Azzurra che va a vedere Stefano che si allena a Quidditch), e infine chi ha procrastinato fino all'ultimo i compiti e lo studio e si chiude in biblioteca o nella propria stanza per cercare di terminare tutto in tempo. La domenica sera, come è accennato anche nella storia, molti dei Serpeverde si recono nel pub della Contessa, altri si rintanano nella Sala Comune, ma quando rientrano tutti, non troppo tardi viste le lezioni del lunedì, c'è un momento dove prima di andare a letto i Serpeverde si riuniscono per un ultimo bicchiere (di alcolici e non ovviamente, ci sono anche gli astemi) e per ritrovarsi insieme dopo essere stati persi per tutta la giornata nelle loro attività e con le altre persone, vivendo un momento in cui il gruppo si ritrova e si ricompatta (non bisogna mai dimenticare che nonostante i Serpeverde siano persone molto adattabili che riescono a costruire legami con tutti, sono molto legati al loro gruppo, alla loro tribù e hanno questo forte senso di appartenenza che li porta, anche inconsciamente, a stare insieme fra di loro. Per questo, dopo la giornata più libera e quella in cui sicuramente stanno più distanti, persi fra cose e amici, la sera gli piace ritrovarsi e condividere un momento prima di andare a dormire e affrontare la nuova settimana).

Nella storia sono stati descritti molti elementi di lore all'interno stesso del flusso narrativo grazie ad un narratore esterno, ma quando non è stato possibile inserirli genuinamente nella storia sono state inserite delle note off-game con spiegazioni più mirate, e in alcuni casi con le descrizioni di alcune idee che non hanno trovato il loro spazio naturale all'interno della storia.

Oltre al testo della storia presentiamo la descrizione dell'Infermeria e dei personaggi al suo interno (che era già stata resa pubblica in precedenza come in accordo con le varie case), e una serie di disegni che inizialmente avevamo pensato di impaginare insieme al testo della storia, ma ci è stato impedito data la mole non indifferente del testo comprensivo di note, quindi li presentiamo a parte come piccole chicche di scene particolari e buffe, un divertente più che può aiutare l'immaginazione.

Find Me If You Can

Sala Comune Serpeverde, ore 7:24

In quella fredda domenica di febbraio un silenzio sereno si posava sull'aria gelida della Sala Comune verde e argento; soltanto un leggero sfrigolio proveniente dal fuoco nel camino, che armonizzava con il gorgoglio morbido della fontana, accarezzava la sala deserta. Tutto sembrava esattamente come doveva essere in quella mattina invernale, pacato, addormentato, le stanze dei dormitori ancora chiuse e gli studenti beati nel loro letargo. Poi improvvisamente del baccano forte e scomposto tuonò nel covo delle serpi, un rumore sgraziato che ad occhio esterno poteva sembrare completamente stonato in quell'atmosfera di pace, come un fulmine che squarciava il cielo senza preavviso, ma la verità era che tutto stava andando come doveva andare.

Elena, nella semi oscurità della sua stanza, aprì gli occhi senza fatica. Non solo ormai si era arresa all'idea che il suo ciclo sonno-veglia saldamente formatosi in quegli anni di scuola non sarebbe cambiato di una virgola, nemmeno la domenica, ma quei rumori molesti erano tremendamente familiari. Un sospiro leggerò le fuggì dalle labbra mentre si tirava su, scostandosi i capelli dorati dal viso e sollevando le braccia leggiadra. Nessuno si sarebbe stupito di vedere improvvisamente degli uccellini entrare dalla finestra cinguettando ed aiutarla a vestirsi come una principessa delle fiabe babbane, esattamente come le dicevano sempre le compagne di origine non magica.

Una volta scostate le coperte si infilò velocemente la pesante vestaglia, mentre il freddo pungente ma rinvigorente la faceva rabbrivire appena, e andò ad aprire le tende. Il sole leggero cercava di farsi strada fra una spessa coltre di nubi e la nebbia sottostante come meglio poteva, ma senza molto successo, solo qualche timido raggio riusciva ad infrangersi sulla gelata che copriva l'erba e le foglie degli alberi. Era un'atmosfera un po' spettrale, che si estendeva oltre la pineta e si infrangeva sugli scogli del mare in lontananza.¹ Dopo un'occhiata veloce all'orologio e poi al cielo,

¹ Abbiamo deciso di situare la scuola in un paesaggio della costa marittima toscana, in un punto ovviamente nascosto e isolato. Supponiamo che l'Accademia, come Hogwarts, assuma tutte le precauzioni anti-babbane quando si stanziava in un posto.

sempre però accompagnata da un sorriso, Elena si affacciò sul corridoio dei dormitori, allungando l'orecchio verso la Sala Comune sottostante. Gli strepitii che l'avevano svegliata non si sentivano più, al loro posto degli ansiti di fatica che provenivano dalle scale, insieme a dei piccoli tonfi e qualche parola colorita ringhiato fra i denti. Elena si avvicinò al corrimano del corridoio per sbirciare sotto, ma in quel momento un'altra porta dei dormitori, poco distante, si aprì, e la testa scompigliata di Benedetta fece capolino, ancora visibilmente addormentata e sconvolta.

“E' tornata?” Chiese cercando di trattenere malamente uno sbadiglio.

“Dalle oscenità che si sentono dalle scale penso proprio di sì” rispose Elena che al contrario della compagna sembrava fresca come una rosa, perfetta con il viso pulito e una meravigliosa treccia di capelli biondi adagiata sulla spalla. Benedetta aveva i segni del trucco della sera prima sotto gli occhi stanchi, il segno del cuscino sulla guancia e l'espressione di qualcuna che era stato brutalmente buttata di sotto dal letto.

“Un giorno ce la farà a tornare con le sue gambe dai festini dei Grifondoro, ma non è questo il giorno” borbottò Benedetta mentre entrambe si avviavano verso le piccole scale a chiocciola. Appena la Sala Comune si aprì davanti a loro, dalle scale emerse a gattoni una figura, che ancora stava ringhiando insulti e profanità. I capelli erano tirati su malamente, disordinati, come se fosse uscita con i capelli sciolti e ben acconciati ma una bottiglia di whiskey incendiario dopo avesse deciso che le davano tremendamente fastidio. La faccia, impiasticciata di rossetto viola e sudore, era rossa e accaldata, tanto che gli occhiali le ciondolavano dal naso, pericolosamente vicini dallo scivolare per terra. La pelliccia nera e spessa le cadeva da una spalla, lasciandola scoperta e facendo intravedere la spilla verde e argento con la grande “C” appuntata sul vestito di pizzo nero. Perché la indossasse anche quando non era in divisa era un mistero.

“Hai litigato con Pitone, Alexa?” Chiese Elena allegra e carina mentre si avvicinava alla ragazza che non aveva niente di allegro e carino.

“Pet non aveva senso dell'umorismo stamani” rantolò in risposta mentre si metteva a carponi sul freddo pavimento di marmo.

“Se lo chiami Pet non avrà mai senso dell'umorismo, lo sai che lo odia” ribatté Benedetta mentre si abbassava insieme ad Elena per cercare di sollevare la ragazza che ancora ansimava per la fatica.

“Pitone non è più un nome proprio!” Si lamentò Alexa, come faceva sempre da ubriaca. Ultimamente il dibattito sulla parola “pitone” stava sovrastando il suo grande classico: “Gesù era chiaramente un mago”.

“Non capisco perché non accetta di farsi chiamare Peter, quello sì che è un nome! E non capisco perché è così antipatico, volevo solo cavalcarlo!”

“Hai provato a cavalcare Pitone?!”

“Secondo voi se lo viene a sapere il Professor Ricci mi fa fare il corso serale sul consenso? Non voglio farlo di nuovo, è stato orribile!”

Con un po' di fatica, dato che Alexa barcollava ed era visibilmente affaticata dalla scalata, visto che il Serpente guardiano si era chiaramente rifiutato di azionare la scala per lei, le tre ragazze si stavano avviando verso le scalette dei dormitori.

“Elisa è ancora giù a fare strane proposte a Pitone?” Domandò Elena, che ormai aveva perso il conto di tutte le volte che aveva riaccompagnato Alexa sbronza nella sua stanza.

“Elisa chi?” Biascicò la Caposcuola, che sembrava sul punto di addormentarsi.

“Come Elisa chi, Elisa Ghelardoni! Non è tornata con Ilaria, non è tornata da sola, immagino sia tornata con te! Siete andate insieme ieri sera.”

Alexa aveva lo sguardo vitreo mentre cercava di ricordare, le sopracciglia aggrottate come suo solito, ma a quanto pare il puzzle nella sua testa non riusciva a risolversi.

“Elisa sì...Elisa...c'era. Me la ricordo...era con me”

“E ora dov'è?”

“Chi?”

“Come chi?! Elisa!”

“Ah sì...Elisa...Elisa...non lo so” bofonchiò Alexa mentre arrancava sulle scale a chiocciola, spinta dalle sue compagne.

“Magari è ancora con Lorenzo” disse Benedetta cercando di non ruzzolare di sotto.

“Chi?” Chiese Alexa.

“Elisa!!” Sbottarono all'unisono le altre due.

“Ah giusto sì...non lo so”

“Lo sappiamo che non lo sai...dai su adesso ti portiamo a letto” rispose Elena con dolcezza, accarezzandole la schiena. Erano finalmente arrivate, a fatica, in cima alle scale e nel corridoio dei dormitori. Tutte le porte erano chiuse, eccetto quelle delle stanze di Alexa e Elisa.

“Perché ci sono tutte queste scale a chiocciola? E perché non abbiamo un serpentino piccolo anche in queste scale? Magari uno di quelli del tavolo...secondo voi posso ammaestrarli? O magari Pet può fare un figlioletto! Può riprodursi una statua magica? Possiamo crearlo noi?”

Alexa stava andando in flusso di coscienza, il segno inconfutabile che era arrivata al limite e che doveva essere messa a letto prima che facesse danni veri.

“Certo Alexa, tu pensaci che domani ne riparliamo” rispose Elena mentre entravano nella stanza della Caposcuola e la adagiavano, non troppo delicatamente, sul letto.

“Buonanotte Alexa” le dissero scherzosamente entrambe. Lei in tutta risposta, prima di crollare svenuta, ridacchiò e bofonchiò con voce impastata:

“Buongiorno”

Sala Grande, 9:02

Giulia si stava specchiando nella sua enorme tazza di caffè contemplando con inquietante serietà la possibilità di affogarsi in quel delizioso liquido bruno. Fare i buoni propositi dell'anno nuovo completamente ubriachi ed in pubblica piazza non era mai una buona idea, specialmente quando poi si era troppo orgogliosi per ritrattare e ammettere che andare a correre tutte le domeniche mattine non era proprio la più furba delle trovate. Non solo perché le levatacce quell'unico giorno di riposo non fossero propriamente ideali, ma perché era pieno inverno. Gelido, freddo, impervio inverno. E Giulia lo odiava, lo odiava con tutto il suo cuore. Per quanto cercasse di ripetersi e convincersi che il freddo facesse effettivamente bene alla sua forma fisica, e che si sarebbe riscaldata a sufficienza una volta cominciato, ogni domenica mattina durante la colazione Giulia si odiava.

Tutto era freddo in quella scuola. A Giulia ricordava tantissimo quello che succedeva nella casa della nonna a Napoli, a cui andava sempre rigorosamente a fare visita durante le vacanze di Natale, completamente senza riscaldamenti perché faceva caldo e si tendeva più a preoccuparsi di quello, sottovalutando completamente gli inverni. Ed era vero, Giulia era particolarmente freddolosa e sensibile, ma mentre attraversava i corridoi ogni mattina, tutti diversi nel rispecchiare gli stili architettonici e artistici più significativi della cultura italiana, e vedeva scorrere le pietre, i marmi, gli stucchi, non poteva fare a meno di chiedersi se non fosse il caso di aggiungere un po' di legno e qualche camino in più.

Mentre se ne stava lì tremante, già in pantaloncini corti, accasciata sul tavolo e abbracciata alla sua tazza come se fosse il tesoro più prezioso che avesse, Giulia si odiava a morte. E più di tutto odiava il fatto di non avere la forza di ammettere che era stata un'idea terribile. Specialmente perché si era impegnata così tanto per trascinare qualcun altro con sé in quel personalissimo girone dantesco.

“Dov'è Ilaria?” Borbottò dolorante. Alzò la testa, sovrastando con lo sguardo il tavolo della sua casa completamente imbandito ma ancora relativamente vuoto, gli occhi che facevano slalom fra le moka fumanti di caffè che ballettavano e borbottavano allegre e si avventavano non appena qualcuno di nuovo si avvicinava al tavolo, poi sorpassavano i vassoi straboccanti di cornetti e sfoglie ripieni, ripieni per davvero (che fosse un incantesimo o l'ottima mano delle cuoche ancora nessuno lo aveva capito), infine scavalcavano le montagne di biscotti che si rigeneravano magicamente ogni volta che ne veniva tolto uno dalla pila, per arrivare finalmente alla porta d'ingresso della Sala. All'orizzonte si vedeva solo qualche Tassorosso un

po' troppo allegro per essere così presto e un paio di Corvonero che dibattevano animatamente su chissà cosa. Giulia aveva già mal di testa all'idea.

“Vedrai che ora arriva” rispose serafica Elena, da dietro le pagine del giornale. Giulia sospirò sconsolata e si girò per cercare di afferrare il bricco del latte, superando un vassoio di frittelle, mentre una moka le picchiava sul braccio come in cerca di attenzioni.

“Penso di avere abbastanza caffè per il resto dell'anno, grazie” disse alla caffettiera, prima di avventarsi sui cereali con foga. Quando ormai era alla sua seconda ciotola, la Sala iniziava a prendere un po' più di colore, e non solo perché Alice aveva non proprio inavvertitamente innescato una delle bombe di coriandoli² incantati che fluttuavano per la Sala. Qualche altro impavido si era aggiunto ai tavoli, mentre qualche cinguettante Tassorosso iniziava a girare per la stanza offrendo le specialità che, come ogni settimana, era arrivato loro da casa. Mentre Giulia allungava il collo e seguiva con lo sguardo Sara³ che girava con un vassoio molto invitante di chiacchiere chiacchierine⁴, vide finalmente entrare Ilaria nella Sala. Era perfettamente truccata, i capelli acconciati accuratamente in due piccole treccine, e vestita con quella che doveva essere una tuta, ma sembrava più un completo elegante visto il velluto morbido e gli inserti in raso. I vestiti dei maghi, Giulia, non li avrebbe mai capiti. O forse era Ilaria che se ne approfittava.

“Alla buon ora!” Disse lamentosa quando la compagna si sedette di fronte a lei, vicino ad Arianna e Isabella, che non avevano proferito parola da quando avevano messo piede nella Sala. L'unico segno di vita era stato uno sguardo fulminante a Sara che aveva tentato molto rischiosamente di offrire loro una chiacchiera.

² Dispositivi che fanno parte delle tipiche decorazioni di Carnevale che utilizza la scuola: sono bolle fluttuanti di coriandoli, trasparenti che racchiudono questi ultimi, e vengono innescati se colpiti o se si fa un forte rumore sotto di essi. In quel caso esplodono e fanno disperdere i coriandoli in un ampio raggio. Essi sono incantati per sparire dopo un quarto d'ora, per non creare sporcizia e disordine. Per la scuola ci sono altri dispositivi scherzo durante il periodo di Carnevale, come ad esempio delle piccole pentolacce appese in giro che possono essere buone, e un volta rotte rilasciare dolcetti, o cattive, ed esplodere facendo uscire schiuma, insetti e altre cose dispettose che svaniscono dopo qualche minuto. Oppure alcuni dei rubinetti dei bagni vengono incantati in modo che invece dell'acqua fuoriescano stelle filanti magiche che cercano di avvolgerci.

³ Sara Pompili

⁴ Versione magica delle famose chiacchiere di Carnevale, incantate così da emettere un dolce e allegro chiacchiericcio indefinito, simile al rumore di qualcuno che parla in sottofondo. Questo rumore può essere sia un parlare che un canticchiare. Altri esempi di dolci magici di Carnevale: i bombaloni, dei bomboloni fritti ripieni di crema con una miccia che si accendeva non appena davi il primo morso. Si doveva finire di mangiarli prima che la miccia si esaurisse altrimenti esplodono. Oppure le trasformelle, delle caramelle (simili a quelle che si vedono nel Prigioniero di Azkaban, che quando le mangi ti fanno emettere dei versi) che una volta ingerite ti cambiavano la faccia in vari modi, o con tratti animaleschi, o con tratti bizzarri, come la pelle di colore strani o altre alterazioni buffe.

Fortunatamente la ragazza era stata abbastanza cauta da porgere solo il dolce, ma ahimè la chiacchiera che stava allegramente cinguettando era stata malamente spezzata in due e pestata da Arianna sotto lo sguardo terrorizzato di chi era intorno. Offrire dei dolci incantati per parlottare di prima mattina? Un crimine imperdonabile. “Giulia lo sai che la crema Svuota Borse Jetzabelle⁵ deve riposare almeno un quarto d’ora sotto gli occhi. Non mettere fretta alla bellezza!” Sbottò Ilaria mentre si versava un bel bicchiere di succo di zucca.

Arianna emise un grugnito di disappunto.

“Credo che Ari stia cercando di comunicarti qualcosa” sussurrò Giulia come se avesse il terrore di attirare l’attenzione e l’ira della compagna.

“Credo sia qualcosa sulla crema ma ho paura a chiedere” rispose Ilaria altrettanto a bassa voce. Un altro grugnito le fece capire che era sulla strada giusta, ma avrebbe chiesto delucidazioni non prima delle due di pomeriggio.

“Ehi Ila, per caso ti ricordi se ieri sera Elisa stava bene?” Chiese Benedetta sporgendosi e cercando di non infastidire in alcun modo le due potenziali assassine del mattino.

“Elisa? Perché?”

“Non è tornata a dormire e la tua fidanzata non è stata per niente d’aiuto stamani quando l’abbiamo trascinata a letto. Ti dico solo che Pitone è stato molestato” Ilaria sospirò e alzò gli occhi al cielo, ma con un piccolo sorriso.

“Vorrei dire che sono sorpresa, ma mentirei. Comunque mi sembrava tutto tranquillo, per quanto può essere tranquillo un festino dei Grifondoro...ad un certo punto hanno quasi dato fuoco a tutto il cortile cercando di fare un falò”

“Normale amministrazione” commentò Giulia mentre si versava altri cereali.

“Quando sono andata via era con Carolina e Lorenzo, non mi sembrava neanche particolarmente su di giri...ma io sono andata via a mezzanotte e mezzo...Alexa è tornata alle?”

“Sette e mezza” rispose Elena senza sollevare gli occhi dal giornale.

“Un bel buco di tempo...vado a chiedere a Carolina, magari è tornata con lei?”

Chiese Benedetta.

“Mmh la vedo dura, avrebbe dovuto fare il giro della camere e chiedere a tutti se fossero stati d’accordo a farla accampare lì...però chissà, magari c’è stata una trasgressione” disse Giulia con aria sorniona, facendo ridacchiare le altre. Anche

⁵ Non essendo presente un prodotto per la pelle che aiutasse la scomparsa delle occhiaie, ci siamo inventati questa crema per ricollegarci al canone di Caput Draconis che riguarda Jetzabelle e la sua linea di prodotti di magicosmesi. Abbiamo creato il nome seguendo le linee guida della filosofia Jetzabelle, un nome semplice ma efficace, che spiega la funzione del prodotto, seguito dal nome della strega.

Isabella sembrò accennare un mezzo sorriso. Arianna invece rimase impassibile nella sua ira.

“Vado ad indagare” replicò Benedetta prima di alzarsi per dirigersi cautamente verso il tavolo dei Tassorosso. Era sicuramente quello più vivace di tutta la Sala, come al solito, a parte per una piccola parte del tavolo di Corvonero che stava animatamente dibattendolo sull’esistenza di...qualcosa. Non riusciva a sentire bene, solo passandogli vicino sentì Matteo sbraitare con sicurezza che aveva delle prove, ma fu tutto quello che riuscì a captare. Chissà se era la stessa cosa per cui stavano litigando la settimana scorsa, o se erano passati ad una nuova teoria. A parte quel gruppetto, gli altri Corvonero erano taciturni, alcuni stavano già sfogliando qualche pagina, altri fissavano la propria tazza di tè con sguardo vitreo, alcuni si stavano palesemente isolando dagli altri. Tutto nella norma, esattamente come nella norma era il tavolo di Grifondoro, spaccato a metà fra chi aveva già recuperato l’energia e sembrava pronto a correre una maratona (Alice stava effettivamente correndo sul posto), e chi era ancora provato dalle scorribande notturne (come Daniele, a cui veniva periodicamente controllato il respiro con un piccolo specchio sotto al naso). Benedetta passò accanto ad entrambi prima di approdare al tavolo dei Tassorosso e sedersi di fianco a Carolina, che sembrava ancora completamente addormentata, ma molto più serafica rispetto alle sue compagne.

“Ehi Caro, tutto ok?”

La ragazza sollevò lo sguardo e si passò una mano sulla fronte per scostare i capelli leggermente scompigliati.

“La fame ha vinto sul sonno, ma forse mi sto pentendo” rispose con un leggero sorriso.

“Com’è andata ieri sera?”

“Bene, come al solito abbiamo fatto tardissimo...ehi come mai non sei venuta?”

“Sapevo che mi sarei ridotta male e oggi devo studiare quattro capitoli di Antiche Rune...in più, ammetto, alle dieci e mezza ero già in pigiama” replicò Benedetta ridacchiando.

“Io devo studiarne cinque e devo ammettere mi è mancato essere in pigiama”

“Dovreste organizzare di nuovo un pigiama party!”

“Lo so, vero?! E’ che d’inverno siamo siamo più letargici...siamo proprio uno stereotipo”

“Si ma i pigiama party sono perfetti per il letargo”

L’allegra chiacchierata fra le due venne interrotta dall’esplosione di un’altra bomba di coriandoli.

“Alice basta erano appena svaniti quelli di prima!” Piagnucolò Carolina, osservando tristemente la sua tazza di caffè piena di sgargianti coriandoli colorati e sospirando

rumorosamente. Voleva solo il suo caffè e qualche biscotto, e magari non prendersi un infarto ogni qual volta esplodeva qualcuno di quegli aggeggi infernali.

“Comunque, per caso Elisa ieri sera è tornata con te?” Domandò Benedetta mentre si toglieva un po’ di coriandoli dai capelli. Carolina aggrottò le sopracciglia dubbiosa.

“No no, quando sono andata via stava ancora ballando con Alice e Matilde, perché?”

“Non è tornata stamani nei dormitori, ci stavamo chiedendo se essere preoccupati o soddisfatti”

Carolina sbuffò una risata a cui si aggiunse subito Benedetta, prima di scuotere appena il capo e prendere un sorso di caffè.

“Nessuna delle due, probabilmente si è addormentata dai Grifondoro e risorgerà per pranzo”

“Sicuro...va bene, ti lascio alla tua colazione...”

“Mi sa che cambierò direttamente tazza a questo punto”

Benedetta sorrise e tornò velocemente al tavolo delle Serpi, dove Giulia e Ilaria stavano battibeccando sul ruolo del trucco per andare a correre, mentre Arianna sembrava sul punto di accoltellare entrambe.

“Carolina dice che non è tornata con lei, e che probabilmente si è addormentata dai Grifondoro” comunicò Benedetta mentre si sedeva e veniva accerchiata da delle caffettiere trotterellanti.

“Sicuramente si è addormentata lì...spero solo non si sia addormentata in cortile o sarà morta assiderata” rispose Ilaria prima di dare l’ultimo morso alla sua fetta di torta.

“A proposito di morire assiderate...pronta per una bella corsetta?” Chiese Giulia battendo le mani e alzandosi in piedi. Peccato che in quel momento una bomba di coriandoli stava passando proprio sopra la sua testa, e il rumore fu abbastanza per innescarla.

Dal tavolo dei Tassorosso si udì un lamento strozzato, un pianto rassegnato.

“Voglio solo bere il mio caffè”

Esterno dell’Accademia, 10:14

Ilaria e Giulia avevano deciso che, nonostante il freddo pungente e l’aria un po’ tetra che si presentava all’esterno della scuola, correre nei corridoi e nei cortili interni dell’Accademia stava diventando un po’ scomodo, considerando che piano piano tutti si stavano risvegliando e si stavano avviando a fare le loro solite attività domenicali. Dopo una mezz’oretta la loro normale corsa si era trasformata in un rocambolesco percorso ad ostacoli, e quando Giulia si era quasi schiantata contro la professoressa

Incollingo, che stava pacificamente tornando nel suo studio con una tazza di tè fumante, avevano ben deciso di non rischiare oltre. Specialmente perché la professoressa non aveva proferito parola, ma aveva lanciato a Giulia uno sguardo così raggelante che era riuscito a far provare alla ragazza l'esatta sensazione di quando si veniva investiti da un avada kedavra. La domenica era il giorno in cui la professoressa Incollingo ricaricava le sue energie, in quanto persona introversa, e si ritirava nella solitudine accogliente del suo ufficio a leggere in pace e tranquillità, senza dover stare a contatto con nessuno e scendendo soltanto per racimolare qualcosa da mangiare. Insomma, di tutti i giorni della settimana la domenica non era certo quello che si poteva rovinare alla professoressa di Storia della Magia, che era sacro e indispensabile per lei per riuscire ad affrontare una nuova settimana in mezzo a tutte quelle persone. Le due dunque si erano avviate molto velocemente verso l'esterno, immergendosi fra i pini che in quel momento circondavano la scuola. Soffiava un vento abbastanza leggero che portava un po' del salmastro dal mare non troppo lontano, ma che creava dei suoni sinistri che le circondavano. Sicuramente meno sinistri di quelli che sentirono non appena si avvicinarono al campo da Quidditch.

“Ari libero il bolide, sei pronta?”

La voce di Elena risuonò chiara e squillante, facendo per un attimo paralizzare le due sul posto.

Avevano completamente dimenticato che a quell'ora si andava ad allenare la squadra di Quidditch Serpeverde. E per squadra si intendeva Elena e una vittima sacrificale che ogni domenica, a rotazione, si lasciava convincere a fare un po' di allenamento per non far sprofondare la Capitana in uno stato di totale sconforto e rassegnazione. Ma Ilaria e Giulia erano imbattibili nell'evitare quella moderna forma di tortura, per questo non c'era niente di più terrificante per loro che passare così vicino al campo da Quidditch in quel momento.

“Come abbiamo fatto a dimenticarlo! Stiamo sempre così attente a non farci beccare!” Esclamò Giulia con un filo di panico nella voce.

“Oggi sono in ritardo! Di solito a quest'ora i Corvonero sono già andati a chiederle di cedere il campo!” Rispose Ilaria mentre cercava di nascondersi dietro un tronco d'albero.

“Torniamo indietro veloci come il vento, prima che ci vedano!”

Si stavano per rimettere a correre quando Elena, che era niente meno che la Cercatrice, le avvistò fra gli alberi, e fece un balzo in avanti con la scopa, sfrecciando al limite del campo e lasciando la povera Arianna a vedersela da sola con un bolide particolarmente vivace.

“EHI! Venite ad allenarvi ragazze, vi prego!” Urlò con tono di supplica, sbracciandosi con la mano.

“Oh no cosa? Un incendio all’Accademia? Un’invasione di schiopodi sparacoda? Alan Verse è resuscitato e ci sta attaccando? Dobbiamo andare!!” Gridò Giulia in tutta rispondere prima di cominciare a correre più velocemente possibile, seguita immediatamente da Ilaria. Nel tornare indietro verso la scuola si imbatterono nella squadra di Quidditch di Corvonero che si stava mestamente avviando verso il campo. “Ragazzi dove eravate?! Sapete che rischio ci avete fatto correre? Elena ci stava per far allenare!! E’ stato orribile!” Esclamò Ilaria, portandosi una mano sulla fronte con aria decisamente più drammatica del dovuto.

“Colpa mia ragazze, mentre venivamo qui pensavo di aver visto un uniconiglio correre fra l’erba, ma non abbiamo trovato niente” rispose serafica Irene⁶, come se fosse la frase più comune che qualcuno potesse dire. Ilaria sollevò un sopracciglio dubbiosa.

“Uniconiglio? Intendi un coniglio...con un corno? Tipo unicorno?”

“Esatto! Abbiamo trovato dello strano pelo bianco e glitterato la scorsa settimana proprio qui vicino, e sappiamo che qui intorno è infestato di strane creature, l’aura magica molto forte che ha portato la scuola ha sicuramente avuto delle conseguenze sulla fauna” spiegò sempre molto candidamente, mentre l’altra Irene⁷ di fianco annuiva convinta.

“Uniconiglio? Non lo so bimbe, secondo me c’avevate visto lungo con il tartaniglio. Il coniglio che si sente minacciato da questa nuova magia e si fonde con la tartaruga per avere un guscio e proteggersi, aveva molto più senso. Dove l’hanno trovato il corno questi conigli?” Chiese Giulia.

“Secondo noi un unicorno è stato attratto dalla magia quando siamo arrivati, e può aver aiutato i conigli impauriti essendo una creatura così nobile e dalle sconfinite capacità magiche” rispose Silvia.

“Oddio in effetti ci sta...però non sono ancora convintissima...tenetemi aggiornata, ma mi raccomando, non fate di nuovo tardi a rubarci il campo da Quidditch! Noi contiamo su di voi” disse Giulia.

“Quante siete oggi?” Domandò Mario allegro.

“Due, Elena e la povera Arianna, se è sopravvissuta, perché stava litigando molto animatamente con un bolide che sembrava arrabbiato quasi quanto lei” rispose Ilaria. “We due addirittura, una folla!”

⁶ Irene Saviozzi

⁷ Irene Murzi

“Beh è ben il doppio di quanti sono di solito, è un progresso!” Scherzò Giulia prima di fare un cenno di saluto a tutti e ricominciare a trotterellare con Ilaria al seguito.

Una volta allontanate, Ilaria si rivolse a Giulia con un mezzo sorriso.

“Forse avremmo dovuto dirgli che la scorsa settimana è venuta a trovarci Valentina e aveva una pelliccia bianca glitterata?”

Sala Grande, 10:53

Mentre la colazione stava per finire, la Sala Grande iniziava a svuotarsi. Era una visione peculiare, ma molto esplicativa degli animi delle quattro case. Il tavolo di Serpeverde era deserto, completamente. Chi era abbastanza mattiniero anche la domenica aveva già fatto colazione e si era disperso nelle sue varie attività, mentre chi non si era ancora presentato non l'avrebbe fatto fino a pranzo, dormendo per tutta la mattina. Il tavolo dei Grifondoro sembrava rappresentare nei suoi estremi assoluti la divisione netta già chiarita dei Serpeverde: c'erano diverse persone che erano riuscite, miracolosamente, a trascinarsi al tavolo della colazione, ma che non avevano più ritrovato la forza di alzarsi, per questo si erano accasciati esausti e alcuni di loro stavano anche dormendo con la testa appoggiata sul tavolo, i segni evidenti della notte passata sui volti sfiniti. Gli altri invece si mostravano innaturalmente iperattivi, alcuni che addirittura zampettavano intorno al tavolo, altri che sembravano provare la coreografia di un balletto. Al tavolo di Corvonero erano rimaste quattro o cinque persone, isolate e lontane fra loro, che leggevano un libro o il giornale con una tazza fumante in mano, e al capo più vicino alla porta lo stesso gruppetto di persone stava continuando a disquisire animatamente. Chissà se per pranzo avrebbero smesso. I Tassorosso non erano rimasti in tantissimi, molti probabilmente si erano già dispersi per mettere insieme il solito pranzo comunitario della domenica, ma quelli che c'erano erano allegri e non troppo chiassosi, e continuavano a smangiucchiare i dolci avanzati della colazione. Nelle cucine iniziava a sentirsi un delizioso odore di ragù che cuoceva sul fuoco, e la voce del professor Di Vito si faceva sentire di tanto in tanto, ma era difficile capire cosa dicesse. Ogni domenica, infatti, il professor Di Vito si era abituato ad unirsi alle cuoche in cucina, sfinite da una settimana di lavoro impegnativa, per aiutarle e per abbracciare nuovamente la sua grande passione per la cucina. Spesso, sapendo che una sola giornata di riposo era poca per le anziane signore, dava loro proprio il cambio, invitandole a riposare e lasciar lui in cucina, che si diletta nel preparare leccornie di ogni tipo e dava sfogo al suo animo celato da uomo del sud, pronto a preparare abbondanti pranzi e cene della domenica per rimpinzare tutti i suoi cari. Essendo nato babbano, il professor Di Vito per alcune preparazioni preferiva non usare la magia, dicendo che non aveva la stessa sensibilità

di quando usava alcuni oggetti babbani o le sue stessi mani, per questo spesso lo si vedeva andare verso la cucina con qualche strumento della cultura non magica. Una volta era stato fermato da un gruppo di curiosi studenti purosangue e aveva spiegato loro l'esatta funzione di un "tirapasta".

Il delizioso odore di sugo era ormai deciso nell'aria quando Diana passò vicino alla cucina e le fece venire un certo languorino, per questo inconsciamente accelerò il passo per dirigersi in Sala Grande, con una grossa borsa in spalla dall'aria pesante. Dopo aver dato un'occhiata veloce al tavolo della sua casa si guardò intorno e avvistò Azzurra seduta al tavolo di Tassorosso insieme a Stefano, così la raggiunse velocemente.

"Ehi Azzu, hai visto Elisa per caso? Dovevamo andare a preparare la stanza per la bisca ma non è in camera sua, né in Sala Comune, né qui ovviamente" le disse dopo aver salutato entrambi.

"Non lo so, io non l'ho vista, mi sono svegliata e sono scesa veloce prima che finisse la colazione" rispose stringendosi nelle spalle.

"Benedetta stamani mi ha detto che non è tornata dal festino dei Grifondoro, probabilmente sta ancora dormendo nella loro Sala Comune. E' stato un party intenso ieri sera, Elia ha tentato di invocare Damballa" disse Carolina che era seduta di fronte a Stefano e stava ricopiando degli appunti con aria assonnata.

"Certo, perché giustamente non li abbiamo fatti arrabbiare abbastanza ultimamente. Dobbiamo aspettarci qualche ira divina?" Replicò Stefano divertito.

"Non c'è riuscito, le offerte sono sparite ancora prima di essere posate, e non credo comunque che avrebbe apprezzato il rum da quattro soldi dei Grifi"

"Ottimo, i festini Grifondoro hanno mietuto un'altra vittima. Allora è meglio se mi sbrigo, ci vediamo a pranzo" si congedò velocemente Diana prima di uscire a grandi falcate dalla Sala per dirigersi verso i sotterranei. Proprio all'imbocco delle scale che portavano al piano inferiore si imbatté in un piccolo capannello di Corvonero che stava fissando il muro in maniera molto concentrata. Uno di loro aveva in mano un quaderno e stava disegnando qualcosa.

Poteva sembrare una scena bizzarra e assolutamente non ordinaria, ma al contrario era tutto assolutamente nella norma. La domenica era la giornata più libera di tutta la settimana, la perfetta opportunità per i Corvonero per girovagare e far galoppare la fantasia. E infatti questo succedeva sempre. Diana rallentò il passo fino a fermarsi dietro di loro e tese l'orecchio, incuriosita.

"Questa crepa è la perfetta copia speculare della crepa che c'è al terzo piano vicino all'armatura medievale, non può essere una coincidenza!"

"Potrebbe essere una specie di distorsione temporale? Se attivi quella di sopra e entri, esci da qui ma nel passato, e viceversa?"

“Non ha molto senso questa cosa, forse è proprio una breccia fra le dimensioni, l’ingresso di un mondo al contrario?”

“Perché al contrario?”

“Perché è capovolta!”

“Forse il fatto che è capovolta serve semplicemente a indicare l’entrata e l’uscita”

“Dici che è un passaggio a senso unico?”

“Ma siamo sicuri che sia un passaggio, un corridoio? Non potrebbero portare entrambe ad un luogo diverso che non è la scuola?”

“E allora perché sono speculari?”

“Magari portano in due luoghi simili ma opposti!”

“Ragazzi non abbiamo abbastanza informazioni, secondo me dovremmo continuare a cercare”

E così, in un attimo, si dileguarono dalla parte opposta ai sotterranei. Diana rimase lì impalata per qualche istante a fissare la crepa nel muro. Le sembrava una semplice crepa, non particolarmente evidente né degna di nota. Non l’avrebbe mai notata se non ci fossero stati i Corvonero a studiarla, e bisognava ammetterlo, stava anche in quello il loro fascino. Si riscosse velocemente, dopo essere stata un po’ rintontita dalla discussione a cui aveva assistito, e riprese a camminare velocemente, addentrandosi nei sotterranei. Essendo una parte della scuola che veniva utilizzata meno, specialmente nel fine settimana dato che non era propriamente il luogo più confortevole dove trovarsi, c’erano un paio di stanze vuote e abbastanza nascoste che erano perfette per ospitare ritrovi e non essere disturbati.

Diana raggiunse in fretta una di quelle, la solita che utilizzavano ogni domenica, e posò la borsa per terra con un piccolo tonfo. La stanza era completamente spoglia, e anche per come era fatta sembrava che non fosse finita. Le pareti e il pavimento erano grezzi, non trattati, come se fossero a metà dell’opera di costruzione. In alto, quasi attaccate al soffitto, c’erano delle piccole finestre strette, messe in orizzontale, appena sopra il livello del terreno sovrastante, ed erano l’unica fonte di luce naturale possibile, rendendo l’ambiente scuro e grigio. Ad aiutare con la luce c’era solo qualche spoglia candela che levitava sopra i tavoli sparsi per la stanza. Quando i Serpeverde avevano trovato la stanza e deciso di utilizzarla per il loro torneo domenicale, al suo interno i tavoli e le sedie erano impilati ordinatamente contro la parete, probabilmente stipati lì perché in eccesso e pronti per essere portati via in caso di necessità. Loro li avevano riposizionati nella stanza in modo uniforme per creare varie postazioni e aree, ma erano l’unica forma di arredo presente. L’unico altro elemento presente era un’enorme pergamena appesa al muro su cui ogni volta venivano segnati i nomi e i punteggi dei giocatori.

Diana sospirò e sollevò la borsa fino a poggiarla sul tavolo più vicino, pronta a preparare tutto il necessario per la bisca.

Ah, la bisca. Ai Serpeverde piaceva chiamarla così, per dargli un'aria da ritrovo segreto e trasgressivo con un leggero sapore di proibizionismo. In realtà quegli incontri domenicali erano semplicemente tornei di carte e vari giochi, molto meno scantinato nascosto degli anni venti con whiskey e sigari di contrabbando e molto più bar di quartiere che affaccia su una ludoteca con un bicchiere di bianchino sul tavolo. Per un periodo avevano anche provato, per cercare di dare un'atmosfera più autentica alla bisca, a scommettere soldi, ma essendo principalmente studenti squattrinati avevano accantonato presto la cosa, dato che finivano per giocare pochi spiccioli ed era ancora più deprimente. Adesso, grazie a Diana e la sua operosa famiglia non magica, specialmente la nonna che era proprietaria di una famosa pasticceria di Roma, i premi in palio ogni domenica erano varietà diverse di dolci babbani, spediti ogni sabato alla ragazza che poi li distribuiva e metteva in palio. Aveva anche accettato di iniziare una sorta di lista di ordinazioni e richieste, e nel giro di poco il suo spaccio di dolci faceva invidia allo spaccio di sigarette babbane.

Anche il professor Di Vito, di tanto in tanto, con molta discrezione, avanzava qualche richiesta.

Comunque, proprio per questo, la prima cosa che tirò fuori dalla borsa fu un enorme vassoio di castagnole, poi uno di graffe e infine uno di ravioli dolci. Li sistemò accuratamente sull'unico tavolo che non veniva usato per giocare, e poi iniziò a smistare i vari giochi.

All'inizio la cosa era nata in modo completamente casuale ed intimo, e molto più sottotono. C'era un solo mazzo di carte da briscola magica e la necessità di un posto appartato dove poter urlare le blasfemie più estreme senza essere inceneriti sul posto dal professor Ricci. Un posto neutro, dato che vari membri delle quattro case volevano giocare. Da lì, mano a mano, i mazzi erano diventati due, poi tre, le partite tornei, con gironi ad eliminazioni e finali. E poi, erano cominciati ad arrivare vari giochi, alcuni erano stati tenuti, altri avevano annoiato in fretta, altri erano stati banditi per sempre (Daniele una volta aveva portato un noto gioco da scatola babbano, Monopoli, e dopo neanche un'ora erano cominciati a volare schiantesimi, per questo era stato velocemente ritirato, e si presuppone bruciato).

Attualmente c'erano le carte da briscola magiche, il cui meccanismo era molto simile a quello degli scacchi magici: le regole del gioco erano le stesse, ma le carte prendevano vita, e le figure uscivano da esse per compiere varie azioni. Quella sicuramente più pittoresca era quando si lanciava un carico del seme dominante, che in gergo si diceva spaccare, e la figura usciva dalla carta schiacciando con estrema forza l'altra sul tavolo, a volte così forte da incrinarlo o romperlo, a seconda della

tensione o dell'importanza del momento. Oppure, all'ultima pescata, se uno dei giocatori aveva in mano tutte e tre le briscole più alte rimanenti, queste schizzavano via dalle sue mani per ribaltare le carte di tutti gli altri ed esultare in modo molto colorito sul tavolo.

Poi c'erano i "dadi scoppiettanti", che potevano essere utilizzati per vari giochi, la cui particolarità era diventare sempre più incandescenti mano a mano che la partita si faceva più combattuta, fino a scoppiettare e ribaltarsi senza alcun preavviso.

Matteo di recente aveva portato le "pedine permutate", un complicato gioco a metà fra la dama e il backgammon in cui le pedine tentavano costantemente di muoversi e ingannarti a loro piacimento, per cui è necessaria un'ottima memoria e un'altrettanto ottima strategia, a volte incoraggiando il movimento autonomo delle pedine, a volte cercando di contrastarlo.

Infine c'erano un paio di giochi da tavolo a tema avventura la cui particolarità era giocare a coppie, perché una persona tirava i dadi e pescava le varie carte, mentre l'altra veniva rimpicciolita e messa sul tabellone ad affrontare le varie piccole sfide delle caselle.

Diana sistemò tutto e chiuse velocemente la stanza, tirando un leggero sospiro.

Chissà quanti tavoli avrebbe dovuto aggiustare quel pomeriggio.

Aula di Pozioni, 11:38

Azzurra non era affatto estranea all'aula di Pozioni, anzi. Era probabilmente il luogo della scuola che preferiva, e le faceva capire sempre di più perché quella fosse proprio la sua materia preferita. Mentre Incantesimi o Difesa Contro le Arti Oscure le sembravano frenetiche, sempre condite da una leggera patina di ansia, e altre come Antiche Rune e Storia della Magia le sembravano troppo statiche, poco creative, Pozioni era un connubio perfetto di tranquillità e inventiva, dove poteva sperimentare e creare, conoscere e giocare con gli ingredienti, ma sempre con serenità, al sicuro. E l'aula sembrava abbracciare completamente questo spirito, emanando quest'atmosfera calma e confortevole, i profumi degli ingredienti che l'avvolgevano e il calore dal paiolo che la rassicurava, in questa stanza dai colori caldi, dalle pareti alle tovaglie che ricoprivano ogni tavolo, fino ai cuscini e ai tappeti, tutto sui toni del giallo, dell'arancio e del rosso. Per non parlare degli scaffali e degli armadietti pieni di ampolle colorate, erbe e fiori profumati, boccette luminescenti. Certo, gli organi di animale sparsi qua e là erano un dettaglio che un po' stonava, ma si potevano perdonare.

Come ogni domenica, dopo aver fatto un veloce salto alla serra della scuola, era scivolata nell'aula per preparare la pozione contro i sintomi della sbornia, che sapeva

essere utile ad almeno un paio delle sue compagne. All'inizio aveva fatto qualche ricerca, poi aveva deciso di provare a sperimentare, quindi partendo da una base aveva studiato vari ingredienti ed elementi che avrebbero aiutato ad alleviare tutti i dolori dell'alcol. Ogni volta cercava di migliorarla, e chissà magari fra qualche anno sarebbe riuscita a brevettare la sua invenzione.

Era lì non da molto quando sentì la porta aprirsi di colpo, facendola sobbalzare visto che era totalmente concentrata e rilassata. Nella stanza era piombato allegro e pimpante il professor Ricci, avvolto completamente in uno sgargiante mantello giallo ocre con degli inserti dorati e una piccola parte di pelliccia scura intorno al collo, pelliccia che si intonava perfettamente con quella che usciva dai suoi sandali a punti arabeggianti. A completare il tutto aveva un turbante rosa antico avvolto sulla testa, anche quello dall'aria molto calda e confortevole, da cui spuntava il suo segno distintivo, sì ancora più distintivo dei suoi vestiti: la bacchetta incastrata fra le pieghe di stoffa.

“Azzurra cara, buongiorno! Ti piace così tanto la mia materia che vieni a fare le pozioni anche la domenica? O sono io?” Trillò contento il professore mentre andava verso uno dei tanti armadietti addossati contro il muro.

“Entrambi, non posso negarlo. E' un problema se sto qui?” Chiese Azzurra con un sorriso, mentre con il pestello triturlava delle foglie.

“No assolutamente, anzi è un piacere! Sennò a che serve l'aula di pozioni? Per me potete venire sempre, ma penso che gli altri professori si ingelosirebbero. Beh non è colpa mia se sono quello più simpatico, no?” Rispose il professor Ricci prima di aprire un'anta ed iniziare a cercare freneticamente fra le boccette.

“Non fare caso a me eh, mi servono solo un paio di cos-AH!”

La sua frase venne interrotta a metà da un rumore di vetro che si scontrava con qualcosa, e dal suo urlo acuto.

“Oh che ansia, mi è quasi caduta una boccetta piena di occhi di rospo...poi come li recuperavo?” Commentò una volta evitato il disastro. Azzurra sorrise e dopo l'iniziale spavento tornò a concentrarsi sulla sua pozione, inserendo delicatamente le foglie tritate e mescolando lentamente.

La domenica mattina era il momento preferito del professor Ricci per creare. Trovava estremamente ispirante quell'atmosfera di rilassatezza data dalla tipica sensazione di essere sollevati da ogni impegno che portava la domenica con sé. Un momento di libertà in cui poteva sbrigliare la mente e prendersi un momento per sé e le sue creazioni. Di mattina era il momento delle pozioni, in cui si chiudeva nel suo studio a sperimentare, e scendeva solo in caso gli servisse qualche ingrediente che non aveva più nel suo ufficio. Il pomeriggio, dopo pranzo e soprattutto dopo il caffè, era il momento dell'arte: a volte lavorava nell'Aula Artistica della biblioteca, che lui stesso

aveva fondato. A volte gli piaceva rimanere nella privacy nel suo ufficio, altre ancora, magari quando il tempo era più mite, gli piaceva lavorare all'aperto.

“Ma stai facendo dei compiti per me? Non mi ricordavo di aver dato pozioni da fare” domandò il professore mentre andava a rovistare su un altro scaffale, spostando e ispezionando le boccette in cerca di quella giusta.

“No professore, sto facendo un...ehm un progetto autonomo”

“Un progetto autonomo? Adoro! Niente di illegale però, vero? Non state provando di nuovo a fare la Polisucco, vero?” Chiese vagamente sospettoso, girandosi un attimo per osservare la studentessa.

“No, sto usando tutti ingredienti assolutamente legali e anche molto naturali. Le cose criminali non le facciamo nell'aula di pozioni” rispose Azzurra ironicamente, sorridendo al professore.

“Vero, siete furbi voi Serpeverde...ah ah! Eccole queste maledette radici di mandragora, le ho cercate ovunque. E mi sa che sono le ultime...devi ricordarmi di andarle a prendere” disse il professor Ricci quasi fra sé e sé, prima di avvicinarsi curiosamente al tavolo dove la studentessa stava lavorando.

“Vediamo vediamo...tanta acqua...aloe...alloro...tarassaco...aconito...uova di Runespoor⁸...che bolle in pentola?” Domandò incuriosito avvicinandosi con il viso al tavolo e studiando gli ingredienti.

“Ehm...diciamo che è una pozione...disintossicante” rispose Azzurra cercando di essere vaga. Certo, non penso che il professore si sarebbe scandalizzato particolarmente, ma non sembrava comunque opportuno ammettere candidamente che alcune sue compagne erano così sbronze da aver bisogno di una pozione magica per riprendersi. Il professor Ricci però, che sicuramente non era estraneo a questo tipo di cose e non era proprio nato ieri, capì all'istante, e sorrise con una certa complicità.

“Bene bene...mi piace vedere i miei studenti che inventano...l'ha già provata?” Azzurra annuì mestamente.

“Sì, sono partita da una base e sto andando a tentavi nel perfezionarla...sembra funzionare abbastanza, ma manca qualcosa” spiegò alzando lo sguardo per incontrare quello del professore di fronte a lei. In quel momento notò un dettaglio: le ciglia dell'uomo erano molto più spesse e lunghe del normale, come se avesse applicato delle vistose extension e un bello strato di mascara.

⁸ Per la possibile pozione anti sbornia abbiamo cercato degli ingredienti che potessero aiutare con i sintomi tipici: l'acqua e l'aloe per l'idratazione (il tipico cerchio alla testa è dovuto infatti all'alcol che disidrata, facendo diminuire il liquido cerebrale), il carciofo per i suoi benefici al fegato, il tarassaco per le sue proprietà antireumatiche e diuretiche (questi due ingredienti servono per l'aspetto disintossicante, comunque la sbornia è un'intossicazione da alcol), l'aconito che ha proprietà analgesiche e antipiretiche (esattamente come il paracetamolo), e infine le uova di Runespoor che aiutano a ripristinare la destrezza mentale.

“Professore, ma stamani ha delle ciglia strepitose! E’ uscito qualche nuovo prodotto Jetzabelle?” Chiese ingenuamente, non aspettandosi la reazione brusca del professore che si tirò indietro velocemente e iniziò a tastarsi in cerca dei suoi occhiali da sole, che inforcò al volo.

“Che cosa? O no deve essere la mia solita crema notte, a volte mi rinvigorisce più del dovuto...anche io devo continuare a perfezionare le mie creazioni!” Cinguettò cercando di sembrare disinvolto, anche se chiaramente quel commento l’aveva fatto scattare.

“Oh com’è tardi, devo proprio andare, ti lascio ai tuoi esperimenti, mi raccomando non diventare troppo brava che poi mi licenziano!”

Si avviò come un fulmine verso la porta, ma proprio mentre stava per uscire si fermò un istante, e si voltò di nuovo verso la ragazza.

“Prova i semi di finocchio. Tutti pensano al mal di testa, ma trascurano il bruciore di stomaco, che è altrettanto fastidioso dopo essersi ubriacati”

E così, nello stesso vortice di energia in cui era arrivato, se ne andò.

Corridoio piano terra, 13:11

Alexa uscì dalla Sala Comune di Serpeverde con un piccolo sospiro. Pitone era ancora arrabbiato con lei, nonostante i suoi tentativi disperati di farsi perdonare per il suo comportamento indecente di quella mattina, e questo la turbava non poco, dato che fin da subito era riuscita ad instaurare un rapporto molto stretto con il guardiano della loro Casa. Certo, proprio perché lo conosceva così bene, sapeva che non sarebbe rimasto offeso a lungo con lei, ma sapeva anche che per qualche giorno avrebbe dovuto impegnarsi per far pace con lui. Sicuramente non avrebbe bevuto così tanto la prossima domenica, cosa che per una volta le avrebbe anche fatto bene, visto come si riduceva ogni volta. Quel giorno non era diverso. Aveva dormito poco e male, e si era risvegliata in condizioni pessime, la testa che pulsava dolorosamente e lo stomaco che bruciava come le fiamme dell’inferno. Si era data una ripulita veloce, ma sicuramente non era nella sua forma migliore: la carnagione era ancora più pallida del normale, e leggermente grigiastria, le occhiaie erano così grandi da avere ormai una personalità propria, e gli occhi erano arrossati e brucianti. Si era infilata il maglione più grande che aveva, nero e lungo fino a metà coscia con un grosso collo in cui poter nascondere la faccia dal naso in giù, si era appuntata velocemente la spilla da Caposcuola sul petto e si era trascinata fuori. Una volta nel corridoio sentì immediatamente un chiacchiericcio molto familiare provenire da uno dei cortili interni alla scuola, e nonostante il mal di testa martellante aveva bisogno di inoltrarsi

nella pancia della bestia, perciò fece un altro bel sospiro e iniziò a seguire il rumore allegro fino alla fonte.

Ai Tassorosso l'idea che l'inverno potesse intaccare il loro tradizionale picnic della domenica proprio non andava a genio, e avevano testardamente deciso che il freddo pungente non avrebbe fermato il loro idillio familiare. Per questo si erano ben attrezzati con coperte e mantelli di ogni tipo e forma, e avevano deciso di sfidare il Generale Inverno accampanandosi nel cortile interno, più riparato ma sempre all'aperto. Quando Alexa si affacciò sul cortile notò Chiara e Sara⁹ che stavano accendendo dei piccoli falò per aiutare l'atmosfera, mentre gli altri erano tutti seduti su una gigantesca coperta di lana molto spessa e si passavano cestini pieni di panini e tramezzini, e delle enormi ciotole piene di pasta fumante. Nonostante Alexa avesse il terrore che uno dei fuochi facesse scoppiare un incendio, entrò nel cortile salutandoli tutti.

“Buon appetito ragazzi, come va?”

Un boato caloroso si levò dal gruppo insieme a mani che sventolavano allegre.

“Alexa prendi un tramezzino!” Offrì subito Sara, indirizzandola verso il cestino più vicino.

“No grazie mi sto ancora riprendendo da ieri sera, non vorrei sentirmi male sulla vostra bellissima coperta” rispose declinando con gentilezza prima di andare a sedersi di fianco a Tommaso, che salutò con un bacio sulla guancia.

“Sei viva tesoro?” Chiese lui con un sorriso, girandosi meglio verso di lei mentre addentava un tramezzino.

“A mala pena. Mi sento come se un ippogrifo mi avesse calpestata. E mi ricordo molto poco di ieri sera” rispose stringendosi meglio nel suo gigantesco maglione. Carolina, che era poco distante da lei, le offrì un mantello.

“Ti ricordi quando sei montata sulla schiena di Elia e l'hai cavalcato?”

“Oh Dio, qual è il mio problema oggi con il cavalcare?! Quando sono tornata in Sala Comune ho provato a cavalcare anche Pitone!”

Tommaso inclinò il capo confuso ma divertito.

“Pitone, il vostro gigantesco serpente guardiano di pietra?”

“Sì, volevo farmi portare su così. Abbiamo litigato e adesso è offeso con me”

“Ahia, non lo conosco ma da quello che mi avete detto sembra un tipo permaloso. Ti farà fare le scale per un po'?”

“Sì ma non è quella la parte peggiore”

“Le scale non sono la parte peggiore?!” Esclamò Tommaso volontariamente esagerato, facendo ridacchiare la ragazza.

⁹ Sara Benigni

“Ok si non c’è niente di peggio delle scale, ma so che il trattamento del silenzio che mi riserverà sarà altrettanto orribile” rispose con un sospiro dispiaciuto.

“Comunque, non voglio disturbare oltre il vostro picnic di famiglia, volevo solo sapere se ieri ti è arrivato...il pacco” andò avanti con tono leggermente losco. Più losco del necessario, ma le piaceva scherzare e fare un po’ di scena. In realtà la situazione era molto meno scabrosa di quello che si potesse pensare: Tommaso recuperava, a lei e ad altri, dei pacchetti di sigarette babbane. Non era sicuramente il solo, ma era il più efficiente ed affidabile.

“Si ce le ho in camera, te le porto dopo alla bisca va bene?” Rispose il ragazzo prontamente.

“Perfetto, allora ci vediamo dopo! Grazie” replicò Alexa, posandogli un altro bacio sulla guancia prima di alzarsi.

“Bimbe date un occhio al fuoco perché, per quanto per me sarebbe assolutamente adorabile, non so quanto gli altri apprezzeranno un’invasione di ashwinder” disse ironica per poi salutare tutti, posare il mantello che le avevano gentilmente prestato, e dirigersi un po’ infreddolita verso la Sala Grande.

Sala Grande, 13:32

Alexa nell’entrare nella Sala quasi si scontrò con un indaffaratissimo professor Di Vito che stava sfrecciando alla velocità della luce per tornare nelle cucine. Aveva il viso accaldato e un po’ sporco di farina, la maniche della casacca blu tirate su sopra al gomito, e un grembiule da cucina bianco, un po’ macchiato, con scritto sopra “Olio Cuore”, ovviamente dentro un grosso cuore rosso a quadri. Nel correre via, facendo fare quasi una giravolta alla malcapitata che si trovava sulla sua strada, urlò solo una cosa senza neanche voltarsi.

“Attenta alla polenta!”

Alexa lo osservò confusa prima di attraversare la porta della Sala, e solo in quel momento capì. Per terra, sul freddo pavimento, avvolta in degli enormi strofinacci da cucina, c’era una quantità spropositata di polenta, che la ragazza per poco non pestò. Eccetto per il tavolo dei Tassorosso che era deserto, la Sala era piena e brulicante, il chiacchiericcio era intenso e vivace, accompagnato dal rumore di piatti, posate e bicchieri che tintinnavano allegri.

Attenta a non calpestare la polenta ed incorrere nell’ira funesta del suo Direttore, Alexa si avviò velocemente verso il tavolo Serpeverde e si sedette con un tonfo fra Ilaria e Veronica.

“Se ci tenete alle vostre vite, non avvicinatevi alle cucine. Il professor Di Vito mi ha quasi travolta all’ingresso, ho visto la morte in faccia”

“Nessuno si sognerebbe di disturbarlo mentre fa la polenta” commentò Veronica al suo fianco ridacchiando, per poi tornare a concentrarsi sul suo gigantesco piatto di tagliatelle al ragù.

“Comunque dà il meglio di sé d’inverno quando cucina” andò avanti dopo aver buttato giù un boccone.

“Ovvio, è il momento in cui può dare libero sfogo a tutto il suo olio e il suo grasso. Sotto quello spesso strato di stress è felice come una Pasqua” rispose Eleonora.

“Si ma lo strato di stress è troppo forte, quindi non giochiamo con la sorte o ci picchia con il mattarello” replicò Alexa mentre si sporgeva verso Azzurra per prendere la boccetta che le stava porgendo.

“Sei la mia salvezza, lo sai?” Le disse prima di buttare giù velocemente la pozione che c’era al suo interno. Ci voleva qualche minuto perché facesse effetto, quindi mentre aspettava di gettarsi anche lei sulle leccornie che aveva preparato il professor Di Vito, si guardò intorno, osservando finalmente il tavolo della sua casa al completo. O quasi.

“Ma Elisa?” Chiese allungando un po’ il collo per controllare che non fosse all’estremità del tavolo.

“Ah adesso ti ricordi chi è?” Scherzò Benedetta facendo ridere Elena.

“Abbate pietà, stamattina non ricordavo neanche il mio nome” rispose Alexa alzando le mani come in segno di resa.

“Comunque la teoria più accreditata è che sia ancora a dormire nella Sala Comune di Grifondoro” disse Azzurra, ma Alexa non sembrava convinta.

“Ancora? Elisa ama dormire, ma non si perderebbe mai tutto questo cibo”

“Forse ha bevuto troppo e deve smaltire, comunque si sarà addormentata tardissimo” commentò Isabella.

Alexa si voltò per osservare il tavolo dei Grifondoro, chiassoso e agitato come sempre. C’era qualcuno che stava cantando, altri che ridevano, chi si lanciava qualche tovagliolo, chi si abbuffava felicemente e si riempiva il piatto molto più del dovuto. Si poteva sentire l’energia pura vibrare intorno a loro e contagiare l’aria che avevano intorno, specialmente quando erano tutti insieme.

E in quel momento, erano tutti, tutti insieme.

“Ad occhio non manca nessuno dei Grifondoro, dite che avrebbero lasciato Elisa da sola addormentata su un divano? Senza dircelo? Leandra ce l’avrebbe detto” disse Alexa sospettosa iniziando a sentire una piccola scarica di preoccupazione che l’attraversava. Non era una persona che si faceva sopraffare dall’ansia, anzi a dire il vero l’ansia era un’emozione che le era pressoché sconosciuta, ma non era affatto

scema, e sentiva che c'era qualcosa che non andava, riusciva a percepirlo. E in ogni caso, anche se erano tutti abbastanza grandi, lei era la Caposcuola e sentiva un certo senso di responsabilità verso i suoi compagni di casa, non poteva farne a meno.

“Magari si è messa in qualche letto e non se ne sono accorti” disse Alessandra che si stava allungando dal suo posto, più decentrato rispetto alla conversazione, per ascoltare.

“Ok facciamo così, mangiamo e poi io vado dai Grifondoro a fare questa missione di recupero”

“Ti accompagno, sia mai che vieni risucchiata anche tu tipo triangolo delle Bermuda” rispose Veronica. La domenica le piaceva dedicarsi ai suoi disegni e ai suoi dipinti, sia in Sala Comune che nell'Aula Artistica, ma aveva sempre tempo per fare un giro per la scuola e passare un po' di tempo con i suoi amici. Inoltre il suo istinto da mamma chioccia le rendeva proprio impossibile abbandonare i suoi compagni.

“Non vieni alla bisca?” Domandò Diana stupita. Alexa di solito non si schiodava dal tavolo della briscola finché non l'aveva spaccato almeno due o tre volte.

Personalmente, con la sua bacchetta. O le sue mani.

“Vi raggiungo appena mi sono assicurata di non aver perso un membro della casa. Tanto ci metto poco a recuperare i punti” commentò spavalda, prima di voltarsi di scatto verso Azzurra.

“Ehi! Mi è passato completamente il mal di stomaco! Hai cambiato la pozione?”

La ragazza sogghignò compiaciuta.

“Diciamo che ho avuto un piccolo aiuto questa volta”

Corridoio fuori dalla Sala Comune di Grifondoro, 14:37

“Sono abbastanza sicura di non averla vista, ma non mi stupirebbe se fosse rimasta nascosta da qualche parte. A volte mi perdo pure io nella nostra Sala Comune” disse Leandra mentre camminava spedita insieme ad Alexa e Veronica. Le statue nel corridoio si voltavano curiose al passaggio delle tre ragazze che si dirigevano con passo sicuro verso il cortile da cui si poteva accedere alla Sala Comune di Grifondoro.

“Sicuramente ci sono abbastanza posti per schiacciare un bel pisolino...o svenire comodamente” disse Alexa cercando di risultare disinvolta, ma Veronica si girò immediatamente verso di lei inarcando un sopracciglio.

“Tipo la rete da cui ti ha dovuto togliere di peso Elia quando sei svenuta al loro festino pre-natalizio?”

“Beh a mia discolpa quella rete è molto comoda!”

“Tre settimane fa Andrea¹⁰ si è addormentato sul pouf in fondo al palo per scendere, se ti può consolare” disse Leandra ridacchiando, prima di entrare nel cortile e andare dritto verso l’ingresso della sala: una crepa dorata sul muro del porticato che circondava il loro cortile privato. Alexa notò che era tornato perfettamente ordinato nonostante la notte prima, quando tutti erano abbastanza accaldati e annebbiati dai fumi dell’alcol, avevano deciso di spostare un po’ della festa fuori, divertendosi con le altalene e le liane mentre continuavano a bere e ballare, ignorando il freddo intenso e pungente che a condizioni normali sarebbe stato davvero difficile da sopportare. Leandra pronunciò la parola d’ordine e la crepa si aprì in un vortice di fuoco decisamente pittoresco, per poi far cenno alle due amiche di entrare, seguendole subito dopo.

La Sala Comune dei Grifondoro era... beh, Grifondoro. Non c’era nessun’altra parola, in nessuna lingua, che potesse descriverla meglio del nome della Casa. Tutto lì dentro era intenso, si aveva la peculiare impressione che l’arredamento urlasse. Un urlo per gli occhi. Il grande camino, le altalene, il palo per scendere dal soppalco, i trofei, l’enorme stendardo, ogni colore, ogni mobile, ogni oggetto, tutto in quella stanza urlava a pieni polmoni “Grifondoro!”.

I tavoli vicino all’ingresso erano pieni delle decorazioni su cui stavano lavorando per la sfilata dei carri della scuola: ogni anno infatti l’Accademia, in occasione del Martedì Grasso, organizzava una festa in maschera nel tardo pomeriggio, in cui ogni casa presentava un carro decorato e magicamente animato, per sfidarsi in un’amichevole competizione, prima del sontuoso banchetto.

La Sala era quasi deserta, soltanto un paio di persone erano sedute sui divani davanti al camino a rilassarsi dopo il pranzo. A parte loro, non sembrava esserci traccia della compagna Serpeverde scomparsa.

“Diamo un’occhiata su” disse Leandra avviandosi verso le scale a chiocciola che portavano al soppalco. Arrivate su attraversarono la porta a vetri che conduceva all’enorme dormitorio comune dei Grifondoro maggiorenni.

Deserto. Completamente deserto. Guardarono bene in giro, facendosi strada nel caos dei dormitori cercando di non invadere troppo la privacy di nessuno, addirittura Veronica si mise a controllare sotto i letti (non sarebbe stato il posto più strano dove Elisa si era addormentata) mentre Leandra controllava nei bagni. Niente. Non c’era traccia della compagna.

Veronica e Alexa si scambiarono uno sguardo. Nessuna delle due voleva andare esageratamente e inutilmente in panico, ma era diventato impossibile ignorare il fatto che la situazione si stesse facendo un po’ più preoccupante. La scuola era grande

¹⁰ Andrea Rulli

certo, ma non c'erano così tanti posti in cui poter riposare beati e indisturbati, specialmente d'inverno, anche se si era completamente ubriachi. E se Elisa non era addormentata, perché aveva saltato ben due pasti? Era un comportamento assurdo da parte sua. Cercando di non far trasparire troppa ansia, le due compagne Serpeverde insieme a Leandra tornarono giù, continuando a cercare in giro per vedere se riuscivano a recuperare almeno qualche indizio, ma la Sala era stata pulita quella mattina, e sembrava che niente fosse successo. Alexa ad un certo punto si avvicinò ad una delle nicchie nella stanza, e appoggiato un po' nascosto su una delle poltroncine c'era un mantello. Un mantello familiare.

“Questo è il mantello di Elisa. Oh no, mi state dicendo che è svenuta da qualche parte nella scuola, in pieno inverno, e pure senza mantello?” Fece Alexa con la voce leggermente rotta dalla preoccupazione.

“Ma voi siete assolutamente sicure che non sia tornata in Sala Comune?” Chiese Leandra mentre con Veronica si avvicinavano all'altra, osservando il mantello.

“Sì, nessuno l'ha vista, e non ci sono molti posti in cui nascondersi da noi...” rispose Veronica.

In quel momento l'ingresso della Sala Comune si aprì e un gruppetto vivace di Grifondoro fece il suo ingresso, chiaramente di ritorno dal pranzo.

“Matilde! Matilde puoi venire un attimo qui per favore!” La chiamò Alexa scuotendo la mano e facendole cenno di avvicinarsi. Nessuno sembrava particolarmente sorpreso di vedere la Caposcuola di Serpeverde nella loro Sala Comune.

“Per caso ti ricordi quando Elisa se n'è andata dalla festa ieri sera?”

La ragazza di Grifondoro a quella domanda mostrò sul suo piccolo viso un'espressione decisamente stupita e dubbiosa, infatti aspettò qualche secondo a rispondere, come se qualcosa nella sua mente non tornasse e stesse cercando di ricostruire un puzzle.

“Ma...Alexa, stamani Elisa è venuta via con te”

Sotterranei, 15:15

“Sei sicura al cento per cento di non ricordarti nulla?” Chiese Veronica mentre lei, Alexa e Leandra sfrecciavano verso la stanza della bisca. Di solito i tornei cominciavano alle 15 in punto, l'orario in cui finiva di essere servito il pranzo la domenica, quindi un bel gruppetto di persone doveva già essere lì, persone di tutte le case, con abitudini diverse e routine diverse, un mare perfetto dove pescare informazioni.

“Sto cercando di ricordare, ma vedo solo immagini sfocate. Ho un blackout totale di almeno qualche ora, e dopo questo vuoto la prima cosa che mi ricordo è che ho urlato a Pitone perché non voleva portarmi su in groppa. Non ricordo di essere uscita dalla Sala Comune dei Grifondoro, onestamente da quando abbiamo cominciato a fare le gare fuori su chi si spingeva più lontano sull’altalena non mi ricordo nulla” spiegò Alexa con una punta di panico e senso di colpa nella voce.

“Io mi sono ritirata a dormire relativamente presto, quindi non posso aiutarti, ma magari Elia o Massimiliano possono colmare qualche vuoto” disse Leandra mentre accompagnava le due amiche.

Arrivati davanti alla porta della stanza dismessa sentirono chiaramente il forte chiacchiericcio, le risa e qualche urlo colorito, il segno indistinguibile del fatto che avevano raggiunto la loro meta.

Entrarono velocemente, trovandosi davanti una stanza affollata e vivacemente chiacchierata, divisa fra chi stava piantato al tavolo a giocare e chi girava qua e là, guardando e smangiucchiando. Stavano già girando un paio di bottiglie di vino speziato e nell’aria si sentiva un forte odore di sigarette magiche e babbane.

“Alexa ho le tue sigarette” si sbracciò Tommaso mentre la ragazza le passava accanto.

“Grazie arrivo subito” rispose velocemente, mentre sviolava fra le persone e i tavoli.

“Alexa faccio l’ultima partita e ti lascio il posto” le disse Daniele dal tavolo della briscola, dove un re di bastoni era appena uscito dalla carta per picchiare un fante dello stesso seme, e poi sedersi sopra.

“No gioca pure, io oggi passo mi sa”

“Cosa? E chi li spacca i tavoli oggi? A parte l’asso di bastoni” commentò il ragazzo di Grifondoro esageratamente sconvolto. Certo, a sua discolpa vedere Alexa che si rifiutava di giocare a briscola la domenica era un fatto più unico che raro.

Le tre si fecero strada fino al tavolo delle pedine, messo in un angolo un po’ appartato rispetto agli altri, dove Elia e Matteo si stavano sfidando, concentrati e silenziosi.

“Ehi ehi ragazzi, scusate l’interruzione...c’è un specie di tasto pausa in questo gioco?”

“No, ma possiamo parlare mentre continuiamo a fissare queste piccole bestie di Satana che cercano di fregarci” rispose Matteo avvicinando il dito ad una pedina, che provò a scappare.

“Elia, ieri...cioè, stamattina, c’eri quando me ne sono andata?” Chiese Alexa con una certa urgenza.

“Mmmh mi hai salutato mentre stavo lentamente morendo sul materasso sopra nel soppalco” replicò il ragazzo leggermente confuso, chiaramente non capendo il motivo di quella domanda, e cercando allo stesso tempo di rimanere concentrato sul gioco.

“Ti ricordi se Elisa era con me?”

“Sì, stavate salutando i superstiti insieme”

“Ok, perfetto, per caso Elisa ha detto se sarebbe andata da qualche parte?”

Elia aggrottò confuso le sopracciglia.

“No, cioè, avete salutato chi non era ancora in coma e detto che andavate a dormire”

Alexa si passò una mano sulla fronte sospirando afflitta. Doveva immaginare che non ci fossero molte possibilità di ricostruire la storia dalle testimonianze dei presenti, considerando la grande quantità di alcol che girava di norma ai festini dei Grifondoro, e la confusione che si creava.

Per il momento l'unica cosa che sapevano per certo, non grazie alla Caposcuola, era che Elisa e Alexa avevano lasciato insieme la Sala Comune di Grifondoro per andare a dormire, ma che solo quest'ultima era riuscita ad arrivare sana e salva. Ora, la distanza tra le due sale non era nemmeno tanta, cosa poteva essere andato storto in quel breve percorso?

“Va bene, grazie...buona fortuna con le vostre...cose” disse Alexa gesticolando verso il tavolo.

Le ragazze si allontanarono, appartandosi un minimo, per quanto possibile, e Alexa fece cenno a Diana di avvicinarsi, prima di iniziare a parlare con tono conciso. Si sentiva che era preoccupata, ma cercava comunque di rimanere decisa ed efficiente e trovare una soluzione efficace.

“Allora, Elisa non è dai Grifondoro. Vero, Diana, rimanete qui e cercate di chiedere un po' in giro se l'hanno vista...discretamente, vediamo di non creare panico fino a che non ce n'è assolutamente bisogno. Io vado a recuperare gli altri e ci mettiamo a cercare, questa scuola è grande ma non così grande, non può essere sparita...spero”

Sala Comune Serpeverde, 15:46

Alexa aveva ufficialmente convocato una piccola “testuggine” d'emergenza nella loro Sala Comune con chi era riuscita a trovare, compresi un paio di piccoli aiutanti esterni: Leandra, che aveva preso molto a cuore quel piccolo momento di crisi e si era offerta di continuare ad aiutare le sue amiche nella ricerca, rinunciando al suo solito pomeriggio di relax passato sulle panche della biblioteca a leggere, e Mattia, che aveva trovato già lì, sdraiato su un divano vicino alla fontana insieme ad Ilaria, mentre si stavano facendo delle maschere per il viso. La domenica era la loro giornata spa.

Leandra e Mattia erano anche le uniche due persone al momento a cui Pitone aveva straordinariamente concesso di poter entrare nella Sala Comune di Serpeverde,

nonostante appartenessero rispettivamente a Grifondoro e Corvonero. Era stata necessaria un'opera di convincimento molto intensa da parte dei membri verde e argento, ma erano tutti convinti che alla fine Pitone avesse acconsentito per un unico motivo: il serpente era un guardiano protettore, la sua essenza, la sua caratteristica distintiva, risiedeva nel riunire i suoi studenti e dare loro un posto sicuro, un posto a cui sentivano di appartenere, per proteggerli. E certo, questo veniva fatto in nome dell'appartenenza alla casa di Serpeverde e nella riconoscenza dei loro valori, ma a quanto pare Pitone era pronto a fare un paio di eccezioni per due ragazzi che avevano bisogno di un posto sicuro.

“Ok miei piccoli velociraptor, a quanto pare intorno alle sette e qualcosa questa mattina io e Elisa siamo uscite insieme dalla Sala Comune di Grifondoro, ma solo io sono arrivata qui. Non ho assolutamente ricordo di quello che è successo in questo tragitto, ma anche se questa è una scuola di magia e di cose strane ne succedono, sono sicura che non possa essere scomparsa nel nulla. Beh, per lo meno ci sto sperando con tutto il mio cuore” disse Alexa che si era messa al centro di questo piccolo capannello di persone nell'area relax della sala.

“Ora, sappiamo che non è in nessuna Sala Comune, non è in Sala Grande, e per il momento direi di escludere l'esterno, spero che non si sia addentrata così tanto fuori senza il mantello. Dobbiamo controllare prima di tutto l'infermeria, a questo punto direi anche la biblioteca, e le varie aule. Deve essere finita da qualche parte per qualche motivo, e il fatto che non fosse propriamente sobria non ci aiuta con la logica, quindi dividiamoci e cerchiamo”

“Questa frase fa così tanto film horror, non promette bene” commentò Mattia con espressione vagamente preoccupata.

“Vi giuro che se scopro che la scuola si è fermata proprio sopra un antico cimitero indiano o qualcosa di simile ci ricompattiamo...” scherzò Alexa prima di battere le mani, per fare il punto della situazione.

“Bianca, Eleonora, voi andate in infermeria e parlate con Giorgio, magari Elisa non è lì ma può aver visto qualcosa considerando la posizione strategica. Ilaria, Mattia voi fate un salto in biblioteca e controllate se è svenuta sotto qualche tavolo. Io e Leandra ci dividiamo le aule da controllare con Alessandra e Elena. Ci rivediamo fra un'ora qui sotto, anche con gli altri che sono alla bisca per vedere se hanno trovato qualche informazione utile” spiegò Alexa con lo stesso tono di un generale che preparava le sue truppe ad un assalto strategico. Tutti annuirono e fecero per correre via, quando Alexa li fermò per un'ultima comunicazione.

“E mi raccomando, siate discreti con i professori, e soprattutto...state alla larga dalle cucine. Non voglio che il professor Di Vito sappia che ho perso una studentessa fino a che non sarà assolutamente necessario...anzi, magari anche un po' dopo”

Infermeria, 15:59

Appena Bianca ed Eleonora varcarono l'arco colorato che faceva da ingresso all'infermeria vennero accolte dal fantasma del Conte Cagliostro, che si precipitò immediatamente su di loro felice, con lo stesso atteggiamento di un cane che aveva sentito suonare alla porta. Il Conte, infatti, adorava parlare con gli studenti, e sembrava che la morte non avesse scalfito di una virgola il suo animo intraprendente e carismatico che lo aveva caratterizzato in vita. Anzi, se possibile lo aveva accentuato, dato che parlare era l'unica cosa che poteva fare, e lui amava farlo. Ci aveva costruito una professione su questo...se truffare poteva essere definita una professione.

“Ma oggi è un giorno meraviglioso, finalmente arriva qualcuno e sono due affascinanti ragazze! Non potevo essere più fortunato!” Esclamò il Conte, che nonostante l'aspetto corpulento e paffuto cercava sempre di emanare fascino. Diceva di aver imparato da Casanova in persona.

“Buongiorno Conte, come va?” Chiese cordiale Eleonora, la quale era solita recarsi in infermeria per la sua grande passione per la medimagia. Aspettava con ansia di essere al suo ultimo anno e poter fare il tirocinio con Giorgio, con cui spesso parlava e si faceva raccontare le più svariate informazioni del mestiere. Ogni tanto cercava anche di estrapolarci qualche racconto dei suoi viaggi, ma senza molto successo.

L'infermiere non sembrava particolarmente incline a condividere informazioni del suo passato, se non per spiegare qualche tecnica o scoperta che aveva imparato nei vari posti che aveva visitato.

“Adesso magnificamente! Prima non tanto...non avevo nessuno con cui parlare, e Giorgio non è di compagnia! E' nella sua stanza e preferisce parlare con le sue erbe che con me, nonostante io non faccia altro che dargli consigli geniali! Ma lui mi ignora, eccome se mi ignora! Ormai è come se non mi sentisse più...che disgrazia, sono rimasto su questa Terra e non posso nemmeno parlare!” Rispose il fantasma con tono estremamente melodrammatico.

Le due ragazze si guardarono intorno. La stanza era perfettamente deserta. I letti erano accuratamente fatti e vuoti, le lenzuola bianche pulite e intonse, le tende dei divisori chiuse su se stesse. La scrivania di lavoro dell'infermiere era, come al solito, sommersa di fogli, libri e boccette, e l'unico rumore che c'era proveniva dagli strani oggetti che affollavano le tante librerie presenti.

“Pensa che possiamo disturbare Giorgio un attimo?” Domandò Bianca dopo aver scambiato con Eleonora un'occhiata afflitta.

“Oh questa è una pessima idea, perché parlare con Giorgio quando potete parlare con me! Vi ho mai raccontato della volta in cui ho quasi replicato la Pietra Filosofale?”

Dio, c'ero andato così vicino! Stava iniziando a trasformare le cose in argento, argento! Ah, se solo fossi riuscito ad estrapolare qualche informazione in più a Nicholas!” Replicò il fantasma, facendo sorridere appena le due.

Sì, tutti nella scuola avevano sentito quella storia almeno tre o quattro volte, se erano fortunati. Un giorno Eleonora aveva visto il fantasma del Conte raccontarla ad un innocente inserviente che stava pulendo il pavimento, e che quasi sicuramente non capiva nemmeno tanto bene l'italiano.

“Sicuramente parlare con lei è molto più piacevole, ma dobbiamo chiedere solo una piccola cosa...ci farebbe il favore di chiamarcelo?” Chiese Eleonora che ormai sapeva bene che le lusinghe erano il modo migliore per rapportarsi al fantasma. Egli infatti, dopo aver fatto un sospiro decisamente teatrale, fece un cenno d'assenso con il capo.

“Va bene, ma poi non dite che non vi ho avvertite! E quando avrò finito di annoiarvi sarò qui pronto a tirarvi su di morale...scommetto che non vi ho mai raccontato la storia di quando Casanova ha quasi scoperto che ero un mago!” Disse tronfio prima di fluttuare verso la piccola porta che conduceva alla stanza privata dell'infermiere e attraversarla.

“A me l'ha raccontata tre volte” commentò Bianca a bassa voce.

“Tre? Sei fortunata, io vado per le otto!” Rispose Eleonora ridacchiando.

Dopo pochi istanti dalla porta apparve la robusta figura di Giorgio, che per uscire doveva chinare il capo per non sbattere la testa contro lo stipite. L'uomo, infatti, era alto quasi due metri, dalla corporatura massiccia e robusta, ben visibile dalla divisa bianca che indossava, con le maniche della casacca rigorosamente tirate su. Giorgio sembrava completamente immune al freddo, non l'avevano mai visto indossare niente di più pesante di quella sottile maglia bianca. Come al solito portava una mascherina che gli copriva la barba, il grande mistero dell'Accademia.

Nessuno, assolutamente nessuno l'aveva mai visto senza quella mascherina. Erano sicuri che ci dormisse anche, e ovviamente saperne il motivo era una missione impossibile. Certo, la protezione, l'igiene, erano ragioni valide ed immediate, ma risultava a tutti davvero molto strano che non si facesse mai vedere con la barba scoperta, tanto che per la scuola avevano iniziato a circolare le teorie e leggende più assurde: c'era chi diceva che a causa di qualche esperimento non propriamente legale, adesso al posto della barba avesse dei tentacoli di piovra; altri sostenevano che in seguito ad un intervento estetico andato male adesso la sua barba cambiasse costantemente colore come un arcobaleno vivente. Probabilmente non l'avrebbero scoperto mai.

La cosa più buffa era che, anche se fosse stata una normalissima barba e una forse troppo meticolosa attenzione all'igiene, Giorgio era pelato, quindi anche se non ci

fosse stato niente di strano non avevano comunque idea di che colore fosse la sua barba.

“Ragazze tutto bene? Niente di rotto? E’ successo qualcosa?” Chiese l’infermiere un po’ apprensivo, avvicinandosi alle due e squadrandole bene per controllare che non ci fosse il minimo segno di ferita su di loro.

“No, noi stiamo bene, volevamo solo chiederle...ehm chiederti una cosa” rispose Bianca correggendosi, dato che Giorgio più volte aveva detto loro di non gradire quando gli davano del lei. Osservò entrambe per qualche altro secondo, per essere assolutamente sicuro, e poi sorrise gentile.

“Certo, che succede?”

“E’ venuto nessuno stamani qui in infermeria?” Domandò Bianca cercando di essere vaga per non allarmare l’infermiere, che già per sua natura stava molto sul chi va là. L’uomo aggrottò le ciglia folte con aria già leggermente sospettosa.

“No, fortunatamente oggi non ci sono stati incidenti...il che è strano, visto che di domenica mattina ho sempre almeno un paio di reduci dalle feste dei Grifondoro, ma evidentemente avete iniziato ad ascoltarmi e non vi buttate più di sotto dalle liane in piena notte” rispose Giorgio incrociando le grosse braccia.

“Non canti vittoria, mi sa che è stato un caso” commentò Eleonora.

“E stamani, verso le sette tipo, non ha sentito niente di strano nei corridoi?” Incalzò Bianca, e l’espressione dell’infermiere si fece ancora più sospetta.

“No, non avendo pazienti stavo ancora dormendo...comunque niente di così grave da farmi svegliare” replicò prima di porre la domanda che entrambe temevano.

“Perché?”

Le due ragazze si guardarono in un disperato tentativo di comunicarsi telepaticamente una scusa abbastanza valida da mettere fine alle indagini di Giorgio.

“Stiamo facendo un...sondaggio” disse Bianca, con un tono non propriamente sicuro.

“Sì, una ricerca...sulle abitudini degli studenti dell’Accademia...la domenica” andò avanti Eleonora.

“E sul...divertimento responsabile”

L’infermiere non sembrava particolarmente convinto, ma fortunatamente vennero salvate sul filo del rasoio dal fantasma, il cui atteggiamento molesto per una volta fu davvero d’aiuto.

“Oh ragazze, sapete su cosa dovrete fare una ricerca? Su di me! Potrei rilassarvi tantissime interviste, su una miriade di argomenti...oh! O ancora meglio, potrei raccontarvi tutta la mia vita e voi potreste scrivere la mia biografia! Oh sarebbe splendido, scommetto anche che ci farebbe diventare ricchi!”

Giorgio sollevò gli occhi al cielo leggermente infastidito, ma non disse niente.

L’intervento del Conte sembrò distrarlo abbastanza però.

“E’ un’idea splendida Conte! Noi adesso però dobbiamo andare a studiare...un’altra volta?” Disse Eleonora che già stava indietreggiando verso la porta d’ingresso per fuggire.

“Già mi private della vostra incantevole presenza? Mi spezzate il cuore!”

“Ci dispiace tantissimo ma davvero dobbiamo sbrigarci...grazie mille Giorgio, e grazie mille a lei Conte, è sempre un onore parlare con lei” replicò Bianca, prima di girare i tacchi insieme all’amica e dileguarsi molto in fretta.

Il fantasma si lasciò andare ad un sospiro disperato.

“Immagino che la risposta alla mia idea di vivisezionare un Occamy sia ancora un no?”

Giorgio non degnò il fantasma nemmeno di uno sguardo prima di rintanarsi nuovamente nel suo alloggio, facendolo sospirare ancora più melanconico.

“Questa non è la Terra, questo è l’inferno, e la mia condanna è la noia eterna!”

Primo piano, 16:02

“Pensi sia successo qualcosa di grave?” Domandò Mattia mentre lui e Ilaria si avviavano a passo svelto verso la biblioteca dell’Accademia. Riusciva a scorgere negli occhi dell’amica una punta d’ansia, mentre il cervello di lei si arrovellava nel cercare di capire cosa fosse successo.

“Onestamente non lo so. Da una parte, la nostra scuola è uno dei luoghi più sicuri dell’intera nazione, siamo monitorati da dei maghi eccezionali e siamo letteralmente isolati, quindi c’è una voce nella mia testa che mi dice che non può essere andata tanto lontana e che la troveremo...” spiegò Ilaria, cercando di mantenere una certa calma nel tono di voce e non lasciar trasparire la sua preoccupazione. Ma Mattia la conosceva bene, e sapeva interpretare ogni segnale.

“D’altra parte?” La incalzò, facendola sospirare.

“D’altra parte...non abbiamo propriamente una storia tranquilla, di cose pericolose ne sono successe fra queste mura, per non parlare di tutte le ricerche di magia avanzata che fanno i professori e che facciamo anche noi...non lo so, mi sembra improbabile ma non impossibile che sia successo qualcosa di effettivamente brutto, e il mio cervello adora andare a trovare sempre il finale peggiore di ogni situazione, quindi adesso mi sto immaginando Elisa assiderata fra gli alberi mangiata dagli uniconigli”

“Oh no, è arrivata anche a voi la cospirazione degli uniconigli?!” Esclamò Mattia esasperato, e anche leggermente dispiaciuto, cercando anche di stemperare un attimo la conversazione e non far cadere Ilaria in una spirale di paranoie.

“Sì, le vostre due Irene ci hanno dato una spiegazione molto esaustiva oggi vicino al campo da Quidditch...ci avrei quasi creduto se non fosse che le “prove” che hanno vengono direttamente dalla pelliccia di Valentina” ridacchiò Ilaria.

“Non ho avuto il cuore di dirglielo...spero solo che non finiscano sperdute fra i pini alla ricerca di queste creature mitologiche” commentò Mattia scuotendo il capo bonariamente, sempre sorridendo. “Una curiosità che ci stavamo chiedendo io e Giulia...perché ci sono sempre i conigli? Perché una tartaruga non può unirsi ad un...cinghiale, per esempio?”

“Prima di tutto, il fatto che tu e Giulia discutiate delle teorie dei Corvonero mi preoccupa tremendamente...è roba pericolosa, potrebbe farvi del male” rispose il ragazzo alzando il dito come se stesse mettendo in guardia l’amica, che rise di gusto, cosa che le permise di sciogliere per un attimo la tensione.

“Sono appassionanti ok? Io ormai leggo solo libri di scuola e a Giulia mancano i suoi...film babbani” Si difese Ilaria. Mattia scosse il capo.

“Poi non venite a dirmi che non vi ho avvertite. Comunque, mi dispiace deluderti, ma non ne ho la più pallida idea. Mentirei se ti dicessi che non me lo sono chiesto anche io, e odio ammetterlo!”

“Beh sappi che io e Giulia abbia scommesso che tra meno di un mese verranno fuori le sirene-coniglio. Siamo vicini al mare dopotutto, è la conseguenza più logica” Mattia spalancò gli occhi e si coprì la bocca in modo decisamente teatrale.

“Oh mio Dio, vi prego non dite niente o perderò mezza casa nel mare in tempesta, altro che Ulisse!” Esclamò il ragazzo proprio mentre arrivarono di fronte alla bellissima e maestosa porta finemente cesellata della biblioteca. I due si lanciarono un’occhiata complice e l’atmosfera che si era creata fra loro, leggera e spensierata, svanì per far di nuovo spazio alla preoccupazione. Si scambiarono un piccolo cenno con il capo prima di afferrare ciascuno una delle due maniglie a forma di piuma ed entrare nella stanza. Nonostante fosse domenica e molti fossero o ancora a giocare nei sotterranei, o ad oziare al caldo delle proprie sale comuni, come l’inverno che li avvolgeva invitava loro a fare, in biblioteca trovarono diverse persone intente a studiare. I due grandi tavoli ovali intorno alla statua con i leggi erano relativamente affollati, mentre le panche e le poltrone erano deserte. Questo faceva immediatamente capire che chi era lì in quel momento lo faceva per studiare, forse anche per obbligarsi a studiare e per trovare le forze di finire i compiti per il giorno dopo, ma chi voleva e poteva rilassarsi era altrove, in posti decisamente più confortevoli per la domenica pomeriggio. Un’atmosfera decisamente tipica della domenica pomeriggio. Ilaria fece scorrere velocemente lo sguardo fra tutte le persone sedute ai tavoli, sperando con tutto il cuore di scorgere il volto di Elisa, o anche solo la nuca appoggiata al tavolo mentre ronfava senza ritegno in mezzo ai poveri studenti

disperati che tentavano di raccapezzarsi fra le traduzioni di Antiche Rune e i capitoli infiniti di Storia della Magia. Purtroppo, il gruppo era formato per la maggior parte da Tassorosso e Corvonero, un paio di disperatissimi Grifondoro, e nessun Serpeverde, nemmeno svenuto o finito lì per sbaglio. Con un sospiro deluso Ilaria fece cenno a Mattia di andare a cercare lo stesso. Perlustrarono la biblioteca sotto lo sguardo stranito dei presenti, controllando ovunque nonostante fosse abbastanza ridicola la possibilità che Elisa fosse accovacciata ai piedi della grande statua che ospitava i leggi, o rintanata sotto la scrivania del bibliotecario, o nascosta sotto le panche vicino alle finestre. In ogni caso controllarono le stesso, con perizia, addentrandosi pure nell'Aula Artistica per controllare sotto ogni singola tela e tavolo, prima di abbandonare la biblioteca sconfitti, sempre sotto gli sguardi sempre più straniti degli studenti, a cui almeno avevano regalato un buffo spettacolo prima che tornassero ad affondare la testa nei libri.

Una volta usciti, si avviarono mestamente verso il piano terra. Mattia sospirò e poggiò una mano sulla spalla di Ilaria, rivolgendole un sorriso incoraggiante.

“Beh, di certo era il posto più improbabile dove andare sbronzi di domenica mattina”

Piano terra, 16:36

Finite di controllare le aule più vicine alla Sala Comune di Serpeverde, Alexa e Leandra avevano deciso di tornare al piano terra e perlustrarlo da cima a fondo, perché quello era sicuramente il luogo in cui le loro strade si erano divise quella mattina e perciò quello in cui, a rigor di logica, potevano trovare anche un solo, piccolo, minuscolo indizio. Cosa che, ovviamente, non era successa. Fino a quel momento, l'unica cosa interessante che avevano visto erano stati un gruppo di Grifondoro che cercavano di arrampicarsi su un albero in uno dei cortili interni, per osservare qualcosa di non ben identificato, ma che non riuscivano a decidersi su chi dovesse salire e chi dovesse stare sotto e spingere, creando un'esilarante scena dove tutti si passavano a vicende le proprie borse urlando “MANTIENI” e cercando di arrampicarsi sul compagno più vicino per salire sull'albero. Una visione buffa ma assolutamente non insolita, dato che i Grifondoro impiegavano sempre la domenica pomeriggio per le loro bizzarre avventure nella natura, o per sfruttare tutte le attrattive della loro Sala Comune come altalene e reti. Sicuramente la cosa più carina a cui assistere era quando si mettevano nel cortile della loro Sala Comune con la radio incantata a inventare coreografie e balletti.

Almeno avevano fatto sorridere Alexa prima che tornasse a preoccuparsi.

In ogni caso, anche se più il tempo passava e più erano scoraggiate dalla mancanza di qualsiasi segno o indizio del passaggio di Elisa, le due ragazze continuarono imperturbate a cercare.

Quando arrivarono nel corridoio che portava all'imbocco per i sotterranei, incrociarono un inserviente intento a spazzare e pulire il pavimento. O meglio, la scopa era intenta a spazzare mentre lui stava togliendo una macchia da una delle finestre. Nonostante l'associazione AMICI mandasse a rotazione molti inservienti, la maggior parte di loro magonò ma sempre accompagnati da almeno un mago in caso ci fosse bisogno di fare effettivamente degli incantassi, l'uomo era familiare, anzi a dire il vero veniva abbastanza spesso. Aveva la carnagione olivastra e i tratti molto mediterranei, spagnoli, dei pittoreschi baffi arricciati sotto il naso, e un viso così... così... familiare.

Alexa e Leandra cercarono di passare senza disturbare lui, la scopa, o lo strano bicchiere che levitava intorno a lui e sembrava seguirlo in ogni suo movimento, ma ad un tratto la ragazza di Grifondoro si fermò e afferrò il braccio dell'altra per invitarla a fare altrettanto.

“Alexa guarda dove sta spazzando la scopa...lo vedi?” Le disse indicandole con il dito dove guardare. Alexa fece un passo nella direzione della scopa per osservare meglio, e nel grande mucchio di polvere che aveva addossato contro il muro, pronto ad essere fatto svanire, intravide la lucente sagoma argentata di un fermaglio per capelli che non le era estraneo.

Immediatamente si precipitò, inginocchiandosi lì di fianco per recuperare il fermaglio, beccandosi qualche colpo per niente piacevole dalla scopa, chiaramente infastidita dal fatto che qualcuno avesse rovinato il suo lavoro. Alexa però non ci fece quasi caso, risollevandosi in piedi velocemente e mostrando a Leandra il fermaglio, un fiore stilizzato creato con dei sottili fili d'argento che si intrecciavano e arricciavano fra di loro.

“Non mi ricorderò gran che, ma mi ricordo questo fermaglio, ce l'aveva Elisa ieri sera, l'ho notato subito perché ne volevo anche io uno così” disse Alexa prima di voltarsi velocemente e andare verso l'inserviente che era sempre indaffarato alla finestra.

“Signore?”

L'uomo si voltò incuriosito e rivolse un leggero sorriso alla ragazza.

“Hola!”

Alexa cercò di sorridere a sua volta, tentando di non sembrare agitata.

“Hola señor...ehm...como estas?” Provò a dire non troppo sicura.

“Bueno bueno”

Alexa sospirò.

“Ecco è finito tutto lo spagnolo che conosco...senta, per caso ha visto una ragazza con questo fermaglio?” Domandò mostrando all’uomo il monile e sperando con tutte le sue forze che lui la capisse e sapesse qualcosa. L’inserviente osservò il fermaglio per qualche secondo prima di scuotere il capo.

“No no no”

“Ok...per caso ha visto se il fermaglio era qui per terra prima che passasse la scopa?” L’uomo scosse di nuovo la testa.

“No no no”

Non sembrava particolarmente promettente la situazione, ma Alexa tentò di nuovo.

“Ha pulito solo qui con la scopa?”

“No no no”

Alexa si passò una mano sulla fronte, stringendosi le tempie. Le stava tornando il cerchio alla testa.

“Va bene...grazie lo stesso...gracias” gli disse la ragazza prima di allontanarsi un pochino e tornare da Leandra, che stava continuando a controllare il corridoio per vedere se ci fosse altro.

“Perfetto, non è stato affatto d’aiuto...e da qui si può andare da tutte le parti. In più, il fermaglio può essere stato raccolto nel corridoio accanto dalla scopa. Sono più confusa di prima” ammise la Caposcuola.

“Il piano terra l’abbiamo controllato tutto...spero solo che non sia andata fuori a fare una passeggiata per smaltire la sbronza” commentò Leandra lanciando uno sguardo alle finestre. Il sole stava già iniziando a calare, anche se le nubi e la nebbia facevano sembrare che non fosse mai sorto.

“Lo spero anche io” rispose Alexa seguendo lo sguardo dell’amica verso l’esterno della scuola.

“Ehi!”

Dal fondo del corridoio, dove c’era l’imbocco per i sotterranei, videro spuntare Giulia che si mise a correre verso di loro.

“Ci sono novità?” Chiese apprensiva, e Alexa le mostrò il fermaglio.

“Questa è l’unica cosa che abbiamo trovato...ce lo aveva ieri sera, ma è stato spazzato dalla scopa, quindi non sappiamo bene se era proprio qui o nel corridoio accanto...e questa è una zona molto di passaggio, si va ovunque da qui”

Alexa fece l’ennesimo sospiro frustrato e preoccupato.

“Torniamo alla Sala Comune, vediamo se qualcuno ha avuto più fortuna di noi”

Quando le tre ragazze voltarono l’angolo quasi andarono a sbattere contro un gruppo di Corvonero che stava fissando il muro, tutti molto concentrati mentre parlottavano fra di loro.

“Siete sicuri che questa crepa sia collegata alle altre due?”

Giulia drizzò immediatamente le orecchie. Stando chiusa in quella scuola senza nessun tipo di tecnologia, nessun telefono, nessun computer, nessuna tv, niente internet, niente di niente, le teorie complottiste dei Corvonero erano letteralmente la migliore forma di intrattenimento narrativo che aveva. Era come guardare quei famosi programmi televisivi babbani sui misteri urbani e sui complotti. A volte la domenica, che era il giorno prediletto dei Corvonero per dedicarsi a questo passatempo, Giulia girava per la scuola per cercarli e farsi raccontare quello che stavano facendo. E infatti non esitò a farsi avanti, anche perché la storia delle crepe andava avanti da un po' ormai.

“Ci sono aggiornamenti sulle crepe?” Chiese, buttandosi praticamente in mezzo al gruppo e osservando anche lei il muro. Ad essere sincera la crepa in questione sembrava minuscola e insignificante, ma ogni piccolo dettaglio poteva far nascere la più intricata delle storie.

“Abbiamo trovato una leggenda!” Rispose Andrea con entusiasmo.

“Una leggenda?! Roba grossa! Sentiamo!” Lo spronò Giulia, sempre più curiosa.

“A quanto pare esiste una storia che parla di una vecchia vedova che aveva questa dimora errante, esattamente come la scuola, si spostava di luogo in luogo perché in punto di morte aveva promesso al marito di continuare a viaggiare ma non ne aveva più le forze, quindi aveva incantato la sua casa per spostarsi al posto suo” iniziò a raccontare Sharon, che teneva in mano un quaderno dove sembrava aver preso molti appunti al riguardo. A Giulia questa storia ricordò molto un cartone animato babbano ma non disse niente, e fece loro cenno di continuare.

“Il problema è che continuando a spostarsi così tanto con la magia iniziò a toccare altre dimensioni, che intaccavano la sua casa creando delle crepe sulle mura. Era come se continuando a muoversi sul nostro piano, mano a mano un po' della casa sconfinava su altri piani, e queste crepe che si erano formate erano contaminate e si potevano attivare come dei portali per le altre dimensioni. La vecchia vedova per sbaglio ne accese una e sprofondò, senza mai far ritorno”

Ok, il finale era molto più macabro di quello che si era aspettata Giulia, ma molto avvincente, nonostante si capisse perfettamente che era una vecchia storia al limite fra la fiaba e la leggenda metropolitana. Certo, alla fine la fiaba di Beda il Bardo sui tre fratelli si era rivelata vera, quindi non era proprio così assurdo usare una di queste storie come fonti. Il mondo magico era ancora un mistero, perfino per i maghi che lo abitavano.

“Quindi voi credete che stia succedendo la stessa cosa all'Accademia? E che queste crepe siano dei portali per altri piani?” Chiese Giulia cercando di seguire il filo del loro ragionamento.

“Esatto! E che ci si possa entrare, e soprattutto che studiandole e capendone il funzionamento si possano usare per andare e tornare. Le porte funzionano così, se qualcosa entra, qualcosa può uscire” spiegò Andrea molto soddisfatto.

“Volete andare a salvare la vecchia vedova?”

“In realtà, vorremmo scoprire se è possibile un viaggio nel tempo molto più lungo di quello di un giratempo”

Alexa si schiarì la voce rumorosamente. Per quanto anche lei adorasse parlare con i Corvonero di queste faccende misteriose, e non poteva negarlo a volte aveva pure suggerito qualche idea, in quel momento c'era una storia del mistero molto più pressante e reale per lei, quindi era il caso richiamare l'attenzione di Giulia e tornare dagli altri.

“Giusto, giusto... ragazzi devo andare, ne riparlamo a cena!” Si congedò Giulia prima di seguire Alexa e Leandra verso la Sala Comune di Serpeverde.

“Magari Elisa è caduta in una crepa”

Le altre due ridacchiarono.

“Se tra un po' non l'abbiamo trovata giuro che proverò personalmente ad aprire uno dei portali” commentò Alexa.

Davanti all'ingresso della Sala Comune trovarono tutti gli altri già ad aspettarle. Le loro espressioni affrante e preoccupate non promettevano niente di buono. E anche la mancanza di Elisa non era un elemento propriamente rassicurante.

“Trovato niente?”

Tutti scossero il capo, facendo un breve resoconto dei loro giri a vuoto. Alexa mostrò a tutti il fermaglio e raccontando di dove l'avevano trovato, o meglio di come non era affatto d'aiuto dove l'avevano trovato.

“Ho provato a parlare anche con l'inserviente che sembra il professor Di Vito...”

“Quale? Assomigliano tutti al professor Di Vito!” Esclamò Bianca.

Da un bel po' di tempo i Serpeverde avevano iniziato a notare che, fra tutte le persone che venivano mandate per le pulizie della scuola, c'erano alcuni maghi che sembravano assomigliare in maniera incredibile al loro direttore, solo di nazionalità diverse. Probabilmente era solo un caso, o uno scherzo della mente, ma i Serpeverde c'avevano ricamato così tanto da mettere in giro per la scuola la voce che il professor Di Vito, insoddisfatto del lavoro dello staff delle pulizie, o semplicemente perché non si fidava di nessuno per queste cose, usasse dei travestimenti per infiltrarsi nelle squadre e pulire lui personalmente. I Tassorosso avevano invece avanzato l'ipotesi che la famiglia del professore fosse così numerosa e si fosse espansa così tanto, che come risultato in ogni nazione ci fosse almeno una persona che somigliasse in maniera schiacciante al loro professore di Antiche Rune.

“Quello spagnolo...è stato completamente inutile, non so neanche se mi ha capito. Diceva solo no” spiegò Alexa afflitta.

“Che facciamo ora?” Chiese Elena.

“Voi continuate a cercare...a questo punto, qualcuno provi a fare un giro fuori...non sarebbe la prima volta che Elisa si addormenta in un cespuglio” rispose Alexa pensierosa.

“E tu?” Domandò Bianca.

“Io ho un'idea...ci vediamo a cena”

Terzo piano ala sud-ovest, 17:19

Alexa era sfrecciata così velocemente al terzo piano che si era dovuta fermare davanti all'aula di Difesa Contro le Arti Oscure con il fiatone, la mano che si teneva il petto e il viso incredibilmente arrossato, mentre cercava di tornare a respirare regolarmente. Fare le scale di corsa non era stata una buona idea, non che correre o fare le scale fossero mai una buona idea. Di certo non poteva entrare in quelle condizioni nell'ufficio del professor Veneruso considerando che doveva agire con discrezione senza allarmare nessuno. Si prese un paio di minuti per calmarsi, mentre la testa girava vorticosamente, una serie di immagini non proprio piacevoli che le apparivano in un turbinio di flash davanti agli occhi. Questa situazione stava mettendo a dura prova la sua famosa stoicità, perché il tempo stava passando inesorabile, e più andava avanti più gli scenari innocui si diradavano per dar spazio agli esiti più gravi e preoccupanti. Ormai avevano vagliato tutte le opzioni più logiche, cercato nei posti più innocui, e le probabilità che Elisa non si stesse facendo vedere solo perché era profondamente addormentata si stavano affievolendo ogni minuto di più. Per questo Alexa aveva pensato che fosse il caso di usare un approccio più deciso, e qualche strumento più efficace: la magia.

Una volta ripreso fiato e tornata di un colorito normale Alexa raggiunse la piccola porta di legno e ferro battuto che conduceva all'ufficio del professore di Difesa, bussando decisa.

“Professore?” Chiamò senza ottenere risposta. Sospirò forte, pregando con tutta sé stessa di non dover ricominciare a girare per la scuola per cercare un'altra persona. Per di più era strano: la domenica era il giorno d'ozio per eccellenza del professore di Difesa: si svegliava con calma, molto con calma, tanto che era molto raro vederlo a colazione; si univa al pranzo per gustarsi le leccornie del professor Di Vito, e dopo una non troppo breve sosta al bar della scuola per il suo sacrosanto caffè del dopo pranzo e le sue chiacchiere (solitamente con il professor Ricci), si ritirava di nuovo

nel suo ufficio per una breve pennichella e poi per dilettarsi a leggere o suonare la chitarra. Insomma, era altamente improbabile che a quell'ora di domenica pomeriggio, fosse da qualsiasi altra parte che non fosse il suo caldo alloggio. Bussò di nuovo.

“Professore, posso entrare?” Disse più forte, appoggiando la mano sulla maniglia della porta. Dopo qualche istante provò ad abbassarla e si accorse che non era chiusa, quindi il professor Veneruso doveva essere sicuramente dentro. Con discrezione fece appena capolino nell'ufficio, appena in tempo per vederlo uscire dalla sua camera da letto con in mano quella che sembrava la custodia di un piccolo strumento musicale.

“Professor Veneruso?”

L'uomo sobbalzò appena e si voltò di scatto, nascondendo dietro la schiena la custodia.

“Alexa!” Esclamò preso alla sprovvista.

“Mi scusi professore non volevo spaventarla, è che ho bussato e l'ho chiamata qualche volta, poi ho visto che la porta era aperta quindi immaginavo ci fosse ma non sentisse da fuori” si scusò la ragazza, sempre rimanendo sulla porta.

“Ah sì scusami ero in camera, vieni entra pure” rispose lui cercando di appoggiare con nonchalance la custodia dietro la statua del cane-lupo vicino al camino, prima di farsi avanti e appoggiarsi sulla scrivania, le braccia incrociate al petto e l'espressione cordiale. Il professor Veneruso era un uomo affabile e disponibile che amava parlare e stabilire un rapporto molto personale con i suoi studenti, per questo non era strano che qualcuno si presentasse nel suo ufficio per chiacchierare, spesso e volentieri anche di faccende o problemi privati. Era diventato in fretta l'ufficioso consulente scolastico. Alexa si chiuse la porta alle spalle ed entrò nell'accogliente ufficio. Ogni volta che era lì non poteva fare a meno di far scivolare lo sguardo su tutti gli oggetti che erano ospitati nella stanza, ognuno di essi sembrava trasudare l'essenza del suo professore: la sua scopa appesa vicino all'ingresso della stanza da letto insieme al suo mantello da viaggio, il dipinto dell'albero genealogico della sua famiglia sopra il grande camino, le chitarre appese alla destra dell'ingresso come se fossero due spade; tutte le foto, la bacheca di sughero piena di promemoria e documenti, l'argenteria di famiglia, tutto in quella stanza parlava di lui, ed era affascinante.

“Problemi con qualche incantesimo?” Gli chiese ironico, visto che più di una volta il professore aveva aiutato Alexa ad allenarsi per il club dei duellanti, o semplicemente ad esercitarsi con qualche incantesimo più complesso, considerata la passione della Caposcuola di Serpeverde. Era anche questo il motivo per cui la ragazza aveva scelto di parlare proprio con lui, sapendo che le sue domande non sarebbero risultate poi così insolite dato che era sua abitudine andare da lui per consigli o delucidazioni, e considerando che avevano anche un rapporto abbastanza confidenziale.

“Un paio di curiosità a dire il vero, se non la disturbo” rispose la ragazza, pregando di non far insospettire il suo insegnante.

“Mai. Spara” le disse facendole cenno con la mano di iniziare a parlare.

“Allora...prima di tutto avevo una curiosità per quanto riguarda l'estrazione dei ricordi per il pensatoio. Ipoteticamente, se una persona ha vissuto qualcosa ma non riesce a riportarlo alla mente perché magari era...compromesso...” spiegò Alexa gesticolando ampiamente, facendo sollevare un sopracciglio al professore.

“Tipo ubriaco?” Chiese con un mezzo sorriso e la faccia di qualcuno che era impossibile fregare.

“Sì ecco, uno stato di ebbrezza potrebbe essere un esempio perfetto...se si estrae quel ricordo, è possibile vederlo nel pensatoio per...sapere cosa è successo?”

Il sopracciglio dell'uomo si era alzato così tanto che stava per scomparire fra i capelli.

“Che hai combinato?” Domandò con aria complice e solo una punta di preoccupazione.

“Io? Niente!” Rispose immediatamente Alexa alzando le mani.

“Ma devo ammettere che è una cosa che ho pensato diverse volte essendo... ispirata...da situazioni personali” ammise la ragazza. D'altronde, il segreto per mentire con successo era buttare sempre un po' di verità nella menzogna.

“Ok...purtroppo no, non funziona così. La mente non è un archivio, una libreria in cui accumuli le cose che vedi e poi le vai a ripescare. I ricordi si formano in maniera molto più complessa, sono storie che ti racconti dopo averle vissute, per questo spesso sono compromessi o non molto veritieri, sono costantemente influenzati dal nostro punto di vista, dalle nostre emozioni...ci sono pochi ricordi che sono davvero impressi vividamente nella nostra memoria. Se il ricordo non si è formato perché non eri molto cosciente al momento e non riesci a richiamarlo non puoi neanche estrarlo, è perso per sempre” rispose il professore. Alexa cercò con tutte le sue forze di trattenere un sospiro frustrato.

“Sì, immaginavo una risposta del genere...volevo solo essere sicura” disse con una nota di delusione nella voce.

“Il consiglio da professore brontolone? Bevi meno Alexa”

“E' il consiglio che mi danno tutti...forse dovrei cominciare a seguirlo” rispose lei ridacchiando.

“C'è altro?” Domandò il professor Veneruso con curiosità.

“Sì, la vera domanda per cui sono venuta qui...questa era più che altro una cosa che pensavo così da un po'” replicò la ragazza cercando di dare credibilità alla sua storia.

“Teri stavo leggendo un manuale di incantesimi, e mi sono imbattuta nell'incantesimo Appare Vestigium...fa comparire le tracce di recente attività magica, giusto?”

“Sì, è un incantesimo abbastanza complesso, fa comparire queste tracce luminose facendoti effettivamente vedere cos’è successo di magico nell’area”

“Ok...si può usare in aree affollate di magia? C’è un modo per renderlo più specifico? E di quanto recente si parla? Minuti, ore?”

Le domande della ragazza erano incalzanti, forse un po’ troppo, e il professore la guardò un po’ perplesso e giusto un pochino sospettoso.

“Perché ho il presentimento che le due cose siano collegate? Cosa hai fatto Alexa? Hai fatto qualche incantesimo da ubriaca che non ti ricordi e stai cercando di risalirci?” Chiese l’uomo con aria più accigliata del normale.

“Cosa? Io? No, no è solo uno scenario ipotetico, mi piace fare gli esperimenti mentali, ma non ho fatto niente” si difese la Caposcuola di Serpeverde cercando di non suonare assolutamente colpevole. L’insegnante non sembrò particolarmente convinto, ma dopo un sospiro rispose.

“Va bene...supponiamo per assurdo che qualcuno abbia fatto qualcosa...qui a scuola magari, e non se lo ricordi...si può sicuramente pensare ad un incantesimo come questo, ma non penso avrebbe successo...la scuola è piena di maghi e streghe che fanno incantesimi ovunque, ti farebbe vedere solo quelli più ravvicinati nel tempo...”

Un altro buco nell’acqua. Possibile che esistesse la magia ma non ci fosse una sorta di GPS magico per comunicare in tempo reale lo spostamento delle persone? Non esisteva un Trova il mio iPhone incantato? Possibile che dovessero vivere praticamente nel Medioevo? E i politici stavano ancora a discutere se fosse giusto eliminare lo Statuto di Segretezza della Magia e unire finalmente il mondo magico a quello babbano? Ovvio che era giusto, non si poteva andare avanti così! Se la W.A.M.U. non avesse fatto qualcosa a breve, sicuramente ci avrebbe pensato Alexa, che in quel momento stava ribollendo in una zuppa di sentimenti come rabbia, frustrazione, ansia e disperazione, e si era lasciata trascinare in un piccolo sproloquio mentale su quanto, ora più che mai, avesse bisogno della sua amata tecnologia.

“Giusto...va bene, non la disturbo oltre professore. Buon pomeriggio” si congedò Alexa, girandosi velocemente verso la porta per uscire in fretta e andare a trovare un’altra soluzione, che adesso proprio non le veniva in mente.

“Ehi Alexa” la richiamò il professore prima che uscisse.

“Sì?”

“Basta bere così tanto” la rimproverò in modo bonario. La ragazza abbozzò un sorriso.

“Berrò decisamente molto meno”

E per la prima volta in vita sua, pronunciò quella frase credendoci davvero.

Sala Grande, 20:51

La cena della domenica sera all'Accademia era probabilmente il momento più conviviale della settimana, e non solo perché era il culmine di una giornata che veniva vissuta abitualmente con rilassatezza, gustando i deliziosi piatti del professor Di Vito che erano decisamente l'attrazione della giornata, e passando momenti sia di svago che di studio con gli altri compagni. Per festeggiare e onorare il fatto che le case dell'Accademia vivessero in un rapporto di collaborazione e aggregazione, e che non permettessero alle loro differenze di dividerli, ma che anzi potessero apprezzarsi meglio grazie ad esse, durante la cena della domenica venivano abolite le tavolate delle casate. Al loro posto i tavoli venivano uniti nella forma di un grande ferro di cavallo e tutti, compresi la preside e i professori (il professor Di Vito era un'incognita, molte volte si univa alla cena, ma non era così raro che perdesse la cognizione del tempo e rimaneva fino a tardi in cucina a sistemare e fare nuovi esperimenti di ricette) si sedevano insieme per mangiare e chiacchierare. Quella sera, però, si percepiva un leggero cambiamento in quell'atmosfera solitamente gioiosa. Prima di entrare per la cena, i Serpeverde si erano riuniti poco fuori dalla Sala Grande per aggiornarsi sulle ultime ore di ricerca, in cui avevano sia cercato nel bosco esterno, sia avevano continuato a perlustrare l'interno in modo quasi disperato. L'unica nota positiva stava nel fatto che nessuno sembrava aver trovato niente fuori dalla scuola; si erano anche spinti abbastanza lontano nella pineta che in quel momento circondava l'Accademia e non avevano trovato nessuna traccia che potesse far pensare che Elisa si fosse addentrata nella boscaglia. Questo escludeva in buona parte la possibilità che la ragazza stesse morendo assiderata in mezzo alla natura, però da un lato rendeva la faccenda ancora più misteriosa e intricata: se niente faceva pensare che fosse uscita, e non era da nessuna parte della scuola, dove diavole era finita? Era inciampata in una passaporta incustodita e si era ritrovata in un'altra città? Si stava volontariamente nascondendo per fare loro uno scherzo? Aveva assunto della pozione Polisucco e si stava mimetizzando fra gli studenti? Ormai, tolto l'impossibile, ogni teoria improbabile poteva essere la realtà. Per questo, nonostante il tavolo imbandito pieno di polenta e una sfilza di condimenti uno più delizioso dell'altro, i Serpeverde erano più silenziosi, chiaramente persi nei loro pensieri e annidati di preoccupazione. Ilaria non si stava nemmeno godendo la lasagna di polenta del professor Di Vito, il suo piatto preferito in assoluto. Tutti stavano furiosamente pensando ad una soluzione, all'illuminazione divina che avrebbe schiarito le loro menti e mostrato loro finalmente il modo per risolvere questa situazione problematica. E dovevano risolverla in fretta, o sarebbero stati costretti a comunicare allo staff della scuola che una studentessa era scomparsa. Alexa tremava al pensiero, e si sentiva tremendamente in colpa. Era l'ultima persona ad aver visto Elisa, le avevano detto chiaramente che erano uscite insieme per tornare

alla Sala Comune, eppure questo non era successo. Qualcosa nel tragitto aveva portato Elisa a sparire e Alexa non si ricordava assolutamente nulla. Ogni tanto borbottavano fra di loro a bassa voce, continuando ad elaborare teorie e cercare un nuovo piano d'azione, ma a questo punto sembrava tutto inutile.

“Dopo andrò a parlare con la preside. Avrei dovuto farlo subito” disse Alexa in un tetro sussurro, prima di prendersi la testa fra le mani e abbassare lo sguardo sul suo piatto intonso. La cena era ormai agli sgoccioli e lei non aveva toccato cibo. Non che le andasse, ovviamente.

Dopo che fu servito il dolce, il professor Ricci si alzò in piedi e fece tintinnare il bicchiere come se volesse fare un brindisi. Tutti si zittirono e rivolsero l'attenzione all'insegnante di Pozioni.

“Ragazze e ragazzi, è arrivato il momento che tutti stavate aspettando!” Disse facendo scatenare un sonoro applauso.

Il professor Ricci avendo dedicato tutta la sua carriera alle pozioni non era certo un esperto di incantesimi, ma nei suoi anni di studio ne aveva effettivamente inventato uno, dal funzionamento decisamente peculiare: un incantesimo che permetteva di far uscire dalla bacchetta, mentre la si puntava verso sé stessi, una foto istantanea del momento che si stava passando. La foto poteva poi essere impressa sulla carta fotografica magica per essere conservata. Il professor Ricci aveva molto insistito per creare una versione avanzata di questo incantesimo, e un po' di mala voglia tutti i docenti l'avevano aiutato, che permettesse di raccogliere diverse istantanee durante la giornata all'interno della scuola per poi proiettarle sul muro della Sala Grande, con la particolarità che, anche se il professore non era effettivamente presente nei momenti immortalati, venisse sempre ritratta la sua faccia in primo piano che guardava questo obiettivo immaginario. Ed era questo che succedeva ogni domenica durante la cena. Il professore iniziò a fare ruotare ampiamente la bacchetta sulla sua testa, come se stesse richiamando qualcosa, prima di esclamare a gran voce “selfie eructo maxima”¹¹. Sulla parete opposta a lui, dove stava puntando la bacchetta, comparvero dunque tutti i selfie della giornata.

“Quando sarete vecchi mi ringrazierete!” Esclamò come suo solito l'insegnante di Pozioni, mentre tutti si sporgevano e alzavano per vedere meglio le foto, ridendo sguaiatamente quando ne trovavano qualcuna che ritraeva un momento buffo o imbarazzante. E quelle della domenica mattina in particolare avevano sempre scene decisamente esilaranti.

¹¹ Per questo incantesimo ci siamo ispirati ad una battuta fatta da Simone su una sua idea di avere un incantesimo che potesse far uscire i selfie dalla barriera magica e pubblicarli, appunto “selfie eructo”. Gli abbiamo chiesto il permesso di usare questa sua battuta per sviluppare un'idea nostra, diversa, e creare questa scena.

Anche i Serpeverde si erano alzati a guardare, certo con meno entusiasmo, ma per non far trasparire troppo il loro stato d'animo turbato si erano uniti alla folla nell'osservare le foto della giornata.

D'un tratto Bianca si avvicinò precipitosamente ad Alexa, facendosi un po' largo fra le persone accalcate e strattonandola per il braccio.

“Alexa hai visto quella foto?!” Domandò con una certa agitazione, puntando il dito verso la parete.

“Se ti riferisci alla foto di Elena e Ben che mi trascinano sbronza per la Sala Comune sì, ho visto. Me ne farò fare una copia per la mia collezione” rispose Alexa con tono spento e senza il minimo entusiasmo.

“No, non quella! Sopra, in alto! La vedi quella foto dei Corvonero vicino alle scale dei sotterranei?” Spiegò Bianca cercando di guidare l'amica verso la foto in questione. Alexa fece viaggiare lo sguardo fra tutte le istantanee finché non raggiunse quella giusta: era una foto del gruppo di Corvonero che avevano incontrato prima, ma che stavano ispezionando un muro diverso, un pochino più lontano da dove li avevano visti loro, proprio vicino all'imbocco che portava al piano sotterraneo della scuola. La foto era ripresa come se fosse stata scattata proprio da quelle scale, con il viso sorridente del professor Ricci in primissimo piano. Alexa osservò la foto senza capire cosa ci fosse di particolarmente rilevante da aver suscitato tutta questa agitazione.

“Ok, la vedo...mi sto perdendo qualcosa?”

“Guarda sullo sfondo”

In lontananza, verso la fine del corridoio, dove esso si ricongiungeva a quello che lo attraversava e conduceva alla Sala Grande e a tutto il resto della scuola, si vedeva una figura a capo basso che camminava. Alexa aguzzò la vista il più possibile.

“Ma quella...quella è Elisa!”

Sotterranei, 22:38

“E' l'unico posto che non abbiamo controllato perché pensavamo che la stanza fosse chiusa” disse Diana mentre tutti i Serpeverde scendevano velocemente le scale. Una volta che la cena si era conclusa si erano riuniti, insieme a Leandra e Mattia che ormai si erano votati alla causa e l'avrebbero seguita fino alla fine, per cercare di dare un senso a tutto quello che avevano visto e decidere il da farsi.

“Ok, comunque la storia continua ad essere completamente confusa ed insensata...se era davvero Elisa in quella foto, e quindi era cosciente e camminava per la scuola,

perché nessuno l'ha vista?" Domandò Veronica che non riusciva proprio a trovare il filo logico di questa faccenda.

"A parte i Corvi, quel corridoio era deserto... non sappiamo nemmeno che ora fosse, e sicuramente loro non si sono accorti di nulla" rispose Ilaria.

"Almeno sappiamo che è viva ragazzi, o almeno che lo era abbastanza di recente... e che era dentro la scuola e cosciente abbastanza da camminare. Non può essere diventata troppo tragica la situazione con queste premesse, no?" Commentò Alexa.

"Sicuramente sono più tranquilla di com'ero a cena, ma il punto è... perché se Elisa era sveglia e attiva non si è fatta vedere tutto il giorno? Non ha mai mangiato? Non ha incrociato nessuno di noi? Dove diavolo è stata tutta la giornata senza aver modo di incontrare anche solo uno di noi mentre la cercavamo ovunque?" Incalzò Bianca.

"E se non la troviamo qui, che facciamo?" Chiese Elena.

"Vediamo di fare una cosa per volta, e intanto andiamo dalla Contessa"

La Contessa.

La Contessa era una specie di pub semi abusivo che veniva allestito dal venerdì sera alla domenica sera nella stanza più grande in disuso dei sotterranei, che essendo un luogo non propriamente ospitale veniva principalmente usato per dispense e depositi, e appunto per dei ritrovi appartati, come la bisca dei Serpeverde. C'era una patina di mistero che aleggiava su questo bar, non sapendo se lo staff della scuola avesse ufficialmente acconsentito ad avere un'attività del genere nella scuola, considerando che comunque la maggior parte dei loro studenti erano maggiorenni e l'Accademia di per sé presentava degli studi di livello secondario e avanzato, o se ci fosse un sotteso patto non scritto per cui anche se il pub non era ufficialmente approvato comunque tutti ne ricavano un beneficio e quindi si taceva di comune accordo sulle domande a riguardo e ci si limitava a godere dei deliziosi drink che proponeva.

Ora, la responsabile del pub era una donna di mezza età molto bella e prosperosa che si faceva chiamare la Contessa, con una folta chioma di capelli rosa perfettamente cotonati e acconciati con fiori o brillantini, truccata in maniera molto appariscente e impeccabile con le sue ciglia lunghissime e i suoi rossetti sgargianti, tanto da essere sempre assalita di domande da studentesse e studenti riguardo i prodotti che usava; sempre vestita elegante e sfavillante, con dei vestiti pieni di paillette e guanti di raso lunghi fino al gomito. Era una donna cordiale ed effervescente, sempre vivace e con la battuta pronta. Tutti erano abbastanza convinti che fosse una persona che lavorava nella scuola, ma che per la natura un po' misteriosa e non perfettamente lecita del pub (e probabilmente anche per creare quell'atmosfera e quell'attrattiva che rendevano il punto così affascinante e carismatico) si celasse cambiando il suo aspetto grazie a

qualche pozione simile alla Polisucco.¹² Il sospetto numero uno era il professor Ricci, sia per una serie di somiglianze non proprio trascurabili, sia perché al contrario di molti professori lui non si era mai fatto vedere nel pub, nonostante non fosse un segreto che l'uomo amasse la vita mondana e fosse sempre l'anima della festa; o per il fatto che fosse sempre uno dei primi a dileguarsi dopo aver mangiato. Molti ormai lo davano per assodato, ma sempre per quella sorta di celato patto non scritto nessuno commentava a riguardo, si limitavano a godersi quello spazio sicuro per divertirsi e smaltire un po' di tensione accumulata durante le dure settimane di studio e lavoro. Non appena si avvicinarono sentirono il rumore della musica e del chiacchiericcio che si mescolavano in un'armonia festosa provenire dalla stanza, e senza indugio entrarono. L'ambiente era abbastanza buio, con le luci soffuse che provenivano da delle candele con le fiamme tutte colorate che fluttuavano per la stanza, la quale era piena di tavolini alti di legno scuro e sgabelli di varie forme, dai più classici a quelli più eccentrici e pacchiani. C'era un gradevole e sottile profumo di incensi, quella sera di lavanda. Lungo la parete vicino all'ingresso c'era un bancone da bar un po' ammaccato, ma ben rifinito e decorato sui colori del marrone e dell'oro, con alcuni piccoli specchi di varie forme che creavano dei giochi di luce. Dietro, un enorme mobile di legno con le ante di vetro stracolmo di bottiglie e bicchieri di ogni forma e colore, e ovviamente l'immane Contessa, che appena li vide li salutò entusiasta. "Ed ecco i Serpeverde al completo! Sempre puntuali, adoro!"

Il pub era già abbastanza pieno nonostante avesse aperto da poco. C'era la preside che girava allegra fra i tavoli, con un lungo vestito blu di raso e al collo tre o quattro collanine di perle colorate, che cambiavano magicamente colore creando un vivente arcobaleno e ogni tanto sembravano prendere vita danzando intorno al suo collo. Dovevano essere la versione incantata delle collanine tipiche del Mardi Gras di New Orleans, probabilmente un buffo regalo del preside Etienne per la ricorrenza che in Louisiana era estremamente sentita. Molti degli studenti che già affollavano alcuni dei tavolini sembravano aver deciso di far fare un giro di prova alle maschere che avrebbero usato per la festa del Martedì Grasso. Alcuni le acquistavano già fatte e se le facevano recapitare, altri le creavano loro, decorandole e incantandole a dovere a seconda del costume che volevano indossare. C'erano maschere che cambiavano colore a seconda di cosa gli si metteva vicino, come dei gechi; altre con baffi e orecchie da gatto che si muovevano seguendo i rumori e gli umori; altre che sparavano brillantini a tradimento se qualcuno si avvicinava troppo. E queste erano solo alcune di quelle presenti, ma ogni anno se ne vedevano una quantità incredibile.

¹² Dato che la pozione Polisucco fa assumere le sembianze di una persona in particolare, grazie ai suoi capelli, ma la Contessa non esiste e sarebbe crudele rubare i capelli e l'identità a qualcuno ogni settimana, ci siamo immaginati che il professor Ricci abbia inventato una pozione che permetta di alterare il corpo a piacimento e quindi creare un vero e proprio alterego.

Uno spettacolo molto bello e sicuramente lo spunto per un sacco di conversazioni scoppiettanti, peccato che per la prima volta in vita loro i Serpeverde non avessero messo piede nel locale per divertirsi e fare baldoria, come facevano ogni domenica, ma dovevano cercare una persona, e con una certa urgenza. Una prova che si era rivelata profondamente stressante ed emotivamente pesante per tutta la giornata. Per questo ritrovarsi in una stanza piena di persone mascherate era la ciliegina su quella torta di desolazione che era stata quella domenica.

“Perfetto, vedo che oggi non ne va bene una” commentò Alexa con rassegnazione.

“Va bene, dividiamoci e cerchiamo. Io vado a parlare con la Contessa”

I Serpeverde e le loro due fidate aggiunte si dispersero come un perfetto sciame di api, mentre la Caposcuola si diresse al bar senza smettere per un attimo di guardarsi intorno. Non aveva idea del motivo per cui Elisa dovesse essere lì, ma lo bramava con tutta l’anima che aveva in corpo. Per un attimo il suo sguardo venne catturato dalla figura del professor Veneruso, accovacciato per terra vicino ad un muro, intento ad accordare quello che sembrava un ukulele. La cosa strappò un leggero sorriso alla ragazza, che lo ricollegò alla scena che aveva visto quel pomeriggio. Probabilmente il professore stava preparando una performance con il suo nuovissimo strumento e non voleva rovinare la sorpresa. Alexa si avvicinò al bancone discretamente e attirò l’attenzione della donna, quella sera in uno scintillante vestito fucsia e i guanti color perla.

“Buona sera signorina, cosa prendi di bello stasera?” Cinguettò la Contessa frizzante.

“Salve a lei Contessa... posso avere un White Magician grazie?” Chiese cordiale la ragazza. La donna annuì e sventolò la bacchetta velocemente. Bottiglie e mixer iniziarono a fluttuare davanti a lei per comporre il cocktail.

“Senta, per caso prima che aprisse c’era qualcuno qui dentro? O nei paraggi?”

Domandò disinvoltata, dato che era sicura quasi al cento per cento che la Contessa fosse in realtà il professor Ricci, il quale avrebbe sicuramente avuto una crisi se avesse capito che una studentessa era sparita. Cosa che in ogni caso avrebbe scoperto a breve, ma non voleva privarlo dai suoi ultimi attimi di serenità.

“Assolutamente no mia cara, la stanza è tutta sigillata con la magia, e quando sono arrivata i sotterranei sembravano deserti come sempre” rispose con tranquillità, prima di rivolgerle un’occhiata maliziosa.

“Come mai, stai spiando qualcuno? Problemi di gelosia o tradimenti?”

Alexa scoppiò a ridere, finalmente una risata autentica che per un millesimo di secondo le fece dimenticare il guaio che stavano affrontando.

“Mi dispiace ma niente del genere... ma prometto che quando avrò pettegolezzi succosi sarà la prima a saperlo!” Disse, prima di prendere il bicchiere che si era posato davanti a lei e alzarlo verso la Contessa a mo’ di brindisi, per poi lasciarle i

soldi sul bancone e andarsene. Nel farlo le cadde lo sguardo verso il professor Veneruso, che nonostante fosse un po' lontano al buio si vedeva perfettamente che le stava lanciando una mezza occhiata di rimprovero. Lei in tutta risposta sollevò il dito indice e gli mimò con la bocca le parole "solo uno", poi si rivolse di nuovo verso la stanza, osservando i suoi compagni che andavano in giro non proprio tranquillamente a parlare con i presenti.

"Alexa"

Si sentì chiamare dalla sua sinistra e si voltò velocemente, ritrovandosi davanti Giulia che la stava fissando con aria quasi cospiratrice.

"Scoperto qualcosa?" Le chiese prima di prendere un sorso.

"Ma tu stai bevendo, nel mentre?" Commentò Giulia indignata.

"Tanto peggio di così! Vuoi un po'?"

La ragazza sembrò esitare solo un istante, prima di sorridere.

"Ovvio. Volevo vedere quanto ci mettevi ad offrire!" Rispose afferrando il bicchiere dell'amica e bevendo un abbondante sorso del cocktail.

"Stavi dicendo?" Domandò Alexa esasperata, riprendendo con decisione possesso della sua bevanda.

"Penso che dovremmo seguire la pista dei Corvonero"

Alexa per poco non si strozzò buttando giù la sua bevuta.

"La pista dei Corvonero? Intendi la teoria del complotto numero infinito sui viaggi intradimensionali attraverso delle crepe nei muri che neanche Doctor Who sotto acidi?!" Esclamò la Caposcuola completamente basita.

"Lo so, lo so che sembra un brutto film di fantascienza prodotto con due spicci da Netflix, ma onestamente c'è qualche altra cosa che ti viene in mente che abbia un minimo di senso?"

Quando Alexa e Giulia parlavano, veniva loro naturale sfogarsi e buttare fuori tutti i riferimenti possibili al mondo dell'intrattenimento babbano.

"Giulia, so che siamo in una situazione disperata, e so che il mondo magico è così pieno di misteri e aree buie ancora da scoprire in cui potenzialmente tutto è possibile, ma credere alle teorie dei Corvonero è troppo anche per questo mondo!" Sbottò la Caposcuola che stava raggiungendo un livello sempre più alto di stress e preoccupazione.

"Ma pensaci! Abbiamo visto Elisa nella foto, era lei per forza, ed era in piedi e cosciente e stava camminando fra le due crepe che i Corvonero stavano osservando oggi, quella vicino alle scale e quella più vicino alla nostra Sala Comune, dove li abbiamo incontrati oggi pomeriggio. Se Elisa era sveglia e cosciente, ci deve essere una ragione molto valida e molto forte per cui non si è fatta vedere tutto il giorno da nessuno, saltando pure i pasti, e questa ragione potrebbe essere che è rimasta

intrappolata in una di queste crepe proprio come la vecchia vedova della storia!”
Spiegò Giulia praticamente tutta d’un fiato, accelerando man mano che parlava il tono della voce, come se si facesse prendere dalla foga del racconto. Alexa la osservò per alcuni lunghissimi istanti in totale silenzio, prima di girarsi e chiamare Mattia, che le raggiunse al volo.

“Dimmi, avete trovato qualcosa?”

“Giulia crede che dovremmo seguire la teoria dei Corvonero e pensare che Elisa è rimasta intrappolata in una delle crepe” raccontò Alexa con lo stesso tono di una madre che racconta al padre la marachella appena compiuta dalla figlia.

Mattia si voltò glaciale verso Giulia.

“No, anche tu no, ti prego no!”

Sala Comune di Serpeverde, 23:05

Tutta la Casa e le sue due aggiunte si erano riuniti in una strettissima testuggine, ammassati così tanto vicino al camino che qualcuno si era seduto per terra e faceva spuntare il busto dalle gambe dei compagni.

“Siamo sicuri al cento per cento che non dovesse andare via dalla scuola per qualche motivo?” Domandò Elena a bassa voce. Non era così strano che durante i fine settimana alcuni studenti approfittassero per tornare a casa, anche solo un pomeriggio. La scuola disponeva di alcuni camini per la metropolvere, ad esempio quello che nella Sala Staff serviva a tutte le persone che lavoravano nella scuola ma non vivevano lì di raggiungerla, ma ce n’erano due in particolare, molto ben controllati, che erano riservati agli studenti per spostarsi nei giorni festivi o in caso di emergenze, o per esempio a tutti gli ospiti invitati che dovevano raggiungere il castello. Questi due camini erano in una stanza adiacente alla Sala Staff, e durante il fine settimana erano controllati e azionati da un addetto alla manutenzione che forniva la metropolvere agli studenti che avevano fatto richiesta e li assisteva, mentre durante la settimana soltanto i professori potevano accedervi per spostarsi o per accogliere visitatori esterni straordinari. In ogni caso, nonostante la possibilità di uscire era molto insolito che l’Accademia si svuotasse il sabato e la domenica, dato

che erano i giorni con più attrattive della settimana, ma c'era sempre qualcuno approfittava della possibilità per fare un salto a casa.¹³

“Non aveva detto niente del fatto che volesse andare a casa questa domenica, e anche se avesse deciso all'ultimo si deve fare una richiesta motivata per la metropolvere e viene detto alla Casa...sapete, per evitare situazioni come queste!” Rispose Veronica.

“Quindi scartiamo del tutto l'idea di chiedere ai Corvonero delle crepe?” Chiese Giulia, beccandosi immediatamente un'altra occhiataccia da Mattia.

“Giulia non farmi diventare manesco ti prego, non sono vestito per picchiare qualcuno” la rimproverò.

“Le abbiamo pensate tutte...non c'è rimasto altro da fare che andare dalla Preside a dirle che Elisa è sparita” disse Alexa con rassegnazione, il senso di colpa che ormai si era attanagliato con forza al suo stomaco e che non l'avrebbe lasciata per un po' di tempo.

Tutti annuirono mestamente, scambiandosi sguardi preoccupati e affranti, quando ad un tratto sentirono le scale d'ingresso della Sala Comune attivarsi ed iniziare a girare per salire. Alexa si guardò velocemente intorno. Tutte le persone che potevano entrare erano intorno a lei, compresi Leandra e Mattia. Che fosse il professor Di Vito? Che avesse scoperto quello che era successo e stesse arrivando per mandarli tutti a miglior vita?

Alexa si avvicinò di qualche passo alle scale, timorosa, come se stesse cercando di avvicinarsi ad una bestia feroce. Tutti trattennero il fiato, finché dal bordo delle scale non videro spuntare Elisa.

¹³ Partendo dal presupposto che la scuola offre un livello secondario di istruzione magica, e quindi una buona parte dei suoi studenti sono maggiorenni, rendendola più simile ad un college/ università piuttosto che ad un liceo, ci siamo immaginati che siano meno confinati rispetto ad Hogwarts, per questo abbiamo pensato che ci fosse la possibilità di spostarsi anche per loro tramite i camini e la metropolvere. Visto che però la scuola deve assicurare un livello di sicurezza molto alto, i camini possono essere usati solo con previa richiesta di almeno una settimana, soltanto durante il fine settimana, a meno che non ci siano casi molto urgenti. Essendo pericoloso tenere dei camini ad accesso “libero”, i percorsi vengono sbloccati solo ad un determinato orario, sia per l'andata che per il ritorno (quindi ad esempio, se uno studente vuole tornare a casa una domenica deve inviare la richiesta minimo una settimana prima, quando il termine di tempo massimo è scaduto viene fatta una scaletta con gli orari di partenza e ritorno: in questo caso ad esempio lo studente partirà in un range dalle 11 alle 11 e 5 e potrà rientrare dalle 21 e 30 alle 21 e 35. Infatti solo in quello spazio di cinque minuti sarà possibile viaggiare dalla scuola al camino di riferimento che ha fornito lo studente, presumibilmente quello di casa sua. Ovviamente viene aperta una strada a senso unico, in entrata o in uscita, per essere ancora più sicuri. In sostanza, nessuno può arrivare o andare da quei camini se prima non viene aperto il giusto passaggio). Così viene creata una lista di prenotazioni e orari in cui gli studenti possono viaggiare. Durante la settimana la stanza rimane ben sigillata con la magia e vari incantesimi e soltanto i professori in caso di necessità possono accedervi (per esempio la visita speciale di un membro del Ministero). Nel fine settimana il compito di sbloccare le vie e di far partire ordinatamente gli studenti è affidato ad un membro della manutenzione specializzato.

“Ah siete tutti qui?” Disse con tono stanco. Aveva i capelli tutti arruffati, il viso sporco di farina, un grembiule bianco da cucina con delle grosse macchie di sugo e sembrava completamente distrutta.

Calò per un paio di istanti un silenzio incredulo e sconvolto prima che dalla piccola folla si levasse un boato di pura gioia e tutti accorsero da lei, chi cercando di abbracciarla e tastarla per assicurarsi che non fosse un’illusione ottica derivante dalla disperazione, chi alzando gli occhi al cielo e ringraziando tutte le divinità che conosceva, chi saltando di gioia. Sicuramente erano tutti stati investiti da un’ondata di sollievo e gratitudine così forte da risultare inebriante.

Dopo quei lunghissimi istanti di giubilo, Alexa si fece largo fra le persone festanti e afferrò Elisa per le spalle.

“Dove eri finita? Stavamo impazzendo, sei sparita per tutto il giorno! Eravamo così disperati che abbiamo quasi creduto ad una teoria complottista dei Corvonero!”

Esclamò la Caposcuola, che passato il momento di pura gioia e sollievo aveva un disperato bisogno di risposte, perché niente in quella situazione aveva un senso.

“Beh, non so se ti ricordi perché non eri molto lucida stamani, ma quando siamo uscite dalla Sala Comune di Grifondoro io sono andata nelle cucine perché volevo rubare del cibo, avevo una fame allucinante!” Cominciò a raccontare Elisa.

“Però neanche io ero particolarmente in forma, e quando sono entrata ho fatto un casino assurdo e ho pure rovesciato delle pentole che erano già sul fuoco. Ho cercato di rimediare ma...è arrivato il professor Di Vito” disse sentendo lo stesso brivido di terrore che aveva provato quella mattina quando si era voltata e aveva visto il suo direttore in piedi davanti a lei con le mani sui fianchi e un cipiglio molto spaventoso.

“Era arrivato prima in cucina per iniziare a preparare il ragù, poi era uscito un attimo per prendere degli ingredienti che mancavano, e quando è tornato mi ha trovata lì, ubriaca, che cercavo di rubare del cibo e per di più avevo rovinato tutto il lavoro che aveva fatto. Quindi mi ha fatto stare con lui tutto il giorno ad aiutarlo. E’ stato terribile. Mi ha fatto fare quasi tutto senza magia. Mi sognerò mestoli di legno fino alla fine dei miei giorni”

Le cucine. L’unico posto che avevano evitato, l’unico posto che non solo non avevano controllato, ma da cui si erano tenuti pure a debita distanza.

“Ti abbiamo visto in una foto del professor Ricci che andavi verso i sotterranei, eri tu?” Domandò Bianca.

“Sì il professor Di Vito mi aveva mandato a corsa a prendere dell’aglio nelle dispense giù...” rispose la ragazza, che sembrava sull’orlo di svenire per la fatica che aveva affrontato quel giorno.

Aveva tutto senso però in quel momento. Il fermaglio e la foto erano entrambe nel posto che collegava i sotterranei alle cucine, probabilmente l’aveva perso mentre

correva nella dispensa. Ed ecco anche spiegato dove aveva mangiato, e perché non aveva potuto avvertire nessuno.

“Santi Dei del cielo abbiamo vissuto ore di terrore! Terrore puro! Pensavamo che fossi andata a smaltire la sbronza fuori e fossi morta assiderata da qualche parte!

Giulia pensava fossi finita in una crepa! Perché il professor Di Vito non ci ha avvertiti?!” Esclamò Alexa portandosi le mani alla testa.

In quel momento, dalla fontana della Sala Comune si sentì una voce estremamente familiare.

“Perché sia da monito per tutti voi di non comportarsi mai più così. Elisa ha scontato la sua punizione, e voi la vostra. Mi aspetto molto di più dalla mia Casa”

Tutti si voltarono istintivamente verso il muro che ospitava la cascata. Per un momento, presi dalla foga e della felicità, si erano dimenticati che l’acqua della loro fontana fosse direttamente collegata a quella che il professor Di Vito aveva nel suo studio, e che poteva usarla come canale per le comunicazioni. Come se avessero lì davanti in persona il loro direttore, tutti abbassarono istintivamente il capo, persino Mattia e Leandra.

“Sì professore” si levò in coro la loro risposta colpevole.

“Bene. Buonanotte” disse la voce del professor Di Vito, prima di scomparire nel fruscio dell’acqua. Tutti sospirarono, ma la ramanzina del loro direttore non era riuscita comunque a scalfire la gioia che avevano provato tutti nel vedere Elisa finalmente ricomparire.

“Ok, sono tipo trentasei ore che non dormo e ho girato sughi e steso polenta tutto il giorno, io vado a morire a letto” decretò la ragazza stanca.

“Aspetta aspetta, dobbiamo fare il nostro solito brindisi della domenica sera!” Disse Giulia che già stava andando verso una delle librerie della Sala, il luogo dove tenevano nascoste le bottiglie di alcolici. Visto che il fine settimana era il momento in cui avevano più occasione per stare con tutti gli amici delle altre case, la sera della domenica, prima di andare a letto, i Serpeverde erano soliti riunirsi per un ultimo bicchiere e un’ultima chiacchiera da fare tutti insieme, come se si ritrovassero dopo una giornata in cui si era dispersi.

“No vi giuro sto morendo...per di più adesso associo l’alcol alle torture del professor Di Vito...penso che non berrò più per un bel po’” rispose la ragazza prima di iniziare a trascinarsi verso i dormitori.

“Brindate anche per me, buona notte!” Si congedò prima di salire a fatica le piccole scale a chiocciola che portavano al soppalco. Tutti la salutarono allegri mentre lei si avviava verso la sua stanza. Elisa entrò e si chiuse pesantemente la porta alle spalle. Buttò il grembiule sporco per terra e si infilò un pesante pigiama invernale, cosa che le fece sfruttare tutta l’energia che le era rimasta, per questo decise che non aveva la

forza di andare in bagno a lavarsi la faccia e si buttò sfinita sul letto. Avrebbe pensato alle macchie di farina la mattina dopo. In quel momento voleva solo abbandonarsi alla braccia di Morfeo e dormire per il resto dei suoi giorni.

Si addormentò in un istante, nonostante il rumore festoso che proveniva dalla Sala, dove tutti gli altri stavano festeggiando il lieto fine di quella folle domenica.

Festeggiamenti che comunque non durarono molto, visto le montagne russe di emozioni che avevano provato tutti durante quella giornata. Mattia e Leandra si congedarono per tornare alle loro rispettive Sale Comuni, e mano a mano tutti i Serpeverde iniziarono a rintanarsi nelle loro stanze per coricarsi e prepararsi alla nuova settimana.

Alexa e Ilaria furono le ultime ad andare, e mentre salivano nella camera di quest'ultima, per dormire insieme, la Caposcuola iniziò a parlare.

“Sai cosa ci vorrebbe? Una specie di gps magico” disse mentre si spogliava per infilarsi uno dei pigiami che di solito lasciava in camera dell'altra.

“Cos'è un gps?” Chiese Ilaria, che era sempre confusa dagli oggetti babbani che nominava la fidanzata.

“E' una specie di mappa...in cui si vedono in tempo reale i tuoi spostamenti, o quelli degli altri. Non ci posso credere che con la magia non si possa fare una cosa del genere!”

“Vuoi creare una mappa in cui si vedono tutte le persone che si muovono per sapere dove sono e dove vanno?” Domandò Ilaria ridacchiando, mentre si infilavano sotto le coperte.

“Sì...ho già il nome...la chiamerò la Mappa dello Stalker” rispose Alexa ridendo più forte.

“Forse qualcuno l'ha già inventata...con un nome più carino spero” ribatté Ilaria mentre si sistemava meglio sul cuscino e abbracciava la fidanzata.

“Non esiste nome migliore di quello”

“Sei stanca amore...meglio se dormiamo” le disse bonariamente Ilaria dandole un bacio sulla fronte.

“Va bene, ne riparliamo domani...buona notte” rispose Alexa che già stava scivolando nella dimensione dei sogni, finalmente serena e con il cuore leggero.

“Buona notte” replicò Ilaria prima di chiudere gli occhi e addormentarsi pacificamente.

Il dormitorio era finalmente silenzioso.

Il finale usuale di una domenica inusuale.

INFERMIERIA

LA STANZA

L'infermeria è situata al piano terra, dalla parte opposta alla Sala Grande, ed è costituita da un grande stanzone abbastanza ampio che ospita 8 posti letto (fissi, ma altri se ne possono aggiungere all'occorrenza) disposti su due file lungo le pareti opposte della stanza, ognuno con finestra e divisorio. Strutturalmente, la stanza ha un solo lato che dà sull'esterno, quindi le finestre della parete opposta sono in realtà una mera illusione per rendere più ariosa la stanza. Le finestre sono ad arco, con le bordature di metallo argentato che dividono ogni finestra in quattro parti. L'arredamento destinato alle operazioni di cura è molto semplice: i letti sono in ferro bianco dalla struttura pulita e precisa, le lenzuola del medesimo colore, i divisori anch'essi con la struttura bianca hanno le tende di un calmo color azzurro, gli armadietti dove sono contenuti gli strumenti medici e le pozioni medicali più comuni e usati sono di vetro trasparente, ben ordinati e puliti, disposti fra i letti. Tutto questo crea un pittoresco contrasto con il resto dell'arredamento. Essendo il luogo di lavoro non solo di un semplice infermiere, ma anche di un ricercatore, il resto della stanza, specialmente le parti più lontane dai letti, sono stracolme di librerie di pesante legno scuro, un po' ammaccate e rovinate, e tutte diverse, come se fossero il risultato di vari ritrovamenti in posti differenti. Queste librerie ospitano una quantità spropositata di tomi di tutte le forme e dimensioni, alcuni dei quali veramente bizzarri. Ci sono dei libri che sembrano fare dei versi come piccoli animali, altri che ogni tanto tremano o sobbalzano, altri che cambiano forma, una vera e propria libreria attiva e vivente. Oltre ai tomi, gli scaffali sono sommersi dai più peculiari oggetti, dalle forme e i materiali più strani, principalmente di metallo. Anche gli oggetti contribuiscono alla vivacità degli scaffali, alcuni muovendosi come pendoli, altri ruotando o ticchettando un po' sinistramente, altri ancora sbuffando. Quegli oggetti sono un mistero, tanto che gli studenti si divertono a tentare di indovinare la loro funzione, sbizzarrendosi nelle teorie più assurde. Però molti hanno il presentimento che neanche l'infermiere ne conosca dettagliatamente l'uso, o che siano più pericolosi di quello che sembrano, perché quando qualcuno tenta di chiedere riceve sempre risposte molto vaghe. Oltre alle librerie, ad unirsi a quel caos creativo, ci sono degli armadietti di legno decisamente meno ordinati e puliti di

quelli di vetro, pieni soltanto di boccette di ogni forma e colore, catalogate ed etichettate in modo strano, come se seguissero un codice di simboli noto soltanto all'infermiere. Dalla parte opposta all'ingresso si trovano una scrivania straboccante di libri, fogli, boccette e erbe, su cui l'infermiere lavora ai suoi preparati e alle sue ricerche, e la più grande libreria di tutta la stanza, che occupa tutta la parete dietro la scrivania, contenente quelli che sono senza ombra di dubbio gli oggetti più strani e molesti di tutta la stanza. Negli spazi vuoti che restano delle pareti, fatte di pietra grigio chiara e grezza, ideale per mantenere l'ambiente fresco, sono attaccati dei quadri che ritraggono soggetti più disparati, ma sempre collegati all'ambito medico, come vari disegni del corpo umano o degli apparati, fino ad arrivare ad una serie di piante, erbe o pietre. Il soffitto è alto, a volta, e il pavimento è in pietra ricostruita, più levigata rispetto alle pareti, di un leggero color beige.

ACCESSO

L'infermeria presenta vari ingressi. Quello principale dà sul corridoio del piano terra, al lato opposto della Sala Grande, e si presenta come un largo arco in pietra reso molto visibile dai colori sgargianti delle pietre che compongono la sua volta, tutte diverse e particolari, e uno spesso portone di legno scuro.

Un secondo ingresso è rappresentato da una porticina di legno un po' mandata, posizionata sulla destra della grande scrivania dal lato opposto dell'ingresso, che collega l'alloggio dell'infermiere allo stanzone, e che solo lui ovviamente è autorizzato ad utilizzare.

Dato che la scuola si estende molto anche in altezza e spesso deve subire adattamenti, a causa del suo errare, sono stati predisposti alcuni ingressi strategici sotto forma di portale magico. Nei punti più lontani o più frequentemente usati del castello si possono trovare piccoli archi colorati che, se varcati, permettono alla persona di materializzarsi sul primo letto libero. In caso di infermeria al completo si viene materializzati all'ingresso principale, per valutare la possibilità di aggiungere altri posti in caso di necessità o somministrare cure più veloci e istantanee. Il meccanismo magico sottostante a questo sistema fu ripreso da quello degli armadi svanitori in voga negli anni '70; fu l'infermiere in carica, poco dopo la sua assunzione, a mettere a punto l'incantesimo come una variante del "Harmonia Nectere Passus". L'infermiere aveva molto a cuore quest'idea: dato che materializ-

zarsi nella scuola non era permesso, ma si aveva a che fare con magie e oggetti magici più avanzati di una normale scuola d'istruzione magica, specialmente per il fatto che nell'Accademia si mettevano in atto ricerche e studi spesso su cose completamente nuove e gli studenti venivano attivamente coinvolti, gli sembrava estremamente rischioso non avere delle scorciatoie che portassero direttamente all'infermeria in caso di necessità. In molti casi il tempo era la variabile cruciale fra la vita e la morte, e non avrebbe osato immaginare cosa sarebbe successo alla scuola e alle sue ricerche se fosse morto uno studente per questo motivo. Questo progetto richiese vari mesi, un impegno vigoroso da parte di tutto lo staff, e una quantità non trascurabile di prove ed oggetti svaniti (a questo riguardo, il giorno della presunta terza inaugurazione, la fiduciosa Professoressa Incollingo prestò una sua preziosa collana per la dimostrazione e l'infermiere tuttora usa parte del suo tempo libero per cercare il monile in ogni angolo della scuola per riguadagnarsi le sue simpatie). Questi portali possono ovviamente essere usati solo in entrata, pensati come scorciatoia di emergenza in caso di grave infortunio ai piani superiori o comunque non in prossimità dell'infermeria; il più lontano è collocato in un muro adiacente al campo da Quidditch. A tal proposito, si narra che due studenti ricevettero tempo addietro una severa punizione per aver utilizzato questo passaggio di emergenza per rientrare al castello dopo una scorribanda notturna sul campo da Quidditch.

II CONTE DI CAGLIOSTRO

Nell'infermeria, a porte chiuse, si sente sempre borbottare qualcuno. I responsabili sono l'infermiere Giorgio e il fantasma che lo perseguita. Il fantasma fu in vita Alessandro Conte di Cagliostro (all'anagrafe Giuseppe Giovanni Battista Vincenzo Pietro Antonio Matteo Franco Balsamo 1743-1795), definito da Casanova "un genio fannullone che preferisce una vita di vagabondo a un'esistenza laboriosa" per i suoi poco ortodossi modi di guadagnarsi da vivere (oggi lo definiremmo un fantasioso truffatore). Nato a Palermo, i suoi viaggi lo portarono in molti paesi esteri dove sembrò affinare (tra truffe e deliri) le arti magiche, alchemiche e di guaritore. Egli rimase noto ai babbani unicamente come medico fasullo dedito a truffe e placebo. Dopo una vita di folli peripezie, ritornò in Italia dove venne condannato ed imprigionato per il resto dei suoi giorni. Fino all'ultimo però non smise di architettare strani modi per venire scagionato e, alla sua morte

con fiera ostinazione scelse di restare sulla terra da fantasma e vagabondò, esattamente come in vita, fino a quando non scoprì in Francia di aver avuto un figlio, ormai morto, ed un nipote ancora in vita. Da quel momento, continuò ad infestare le dimore dei suoi discendenti, seguendoli in giro per l'Europa e cercando di convincerli, senza successo, ad intraprendere la carriera di guaritore e di alchimista.

Il Conte è un fantasma decisamente pittoresco e attira molta attenzione e curiosità per il suo modo di fare. Mentre molti fantasmi tendono ad essere schivi e a soffrire molto la loro permanenza prolungata sulla Terra, il Conte ha sfruttato, per l'ennesima volta, questa situazione come un'opportunità da cogliere. Un'opportunità principalmente per affinare ancora di più le sue doti da truffatore, per questo è solito parlare molto con gli studenti che si recano in infermeria. Certo, la maggior parte delle volte lo fa per convincerli ad utilizzare qualche cura obsoleta o mai testata che aveva provato quando era in vita, ma visto che cerca costantemente di accaparrarsi la fiducia di chi lo ascolta, condisce sempre i suoi discorsi con storie e aneddoti del suo passato decisamente interessanti, mostrando anche un certo carisma. Vista comunque la sua natura innocua, in quanto fantasma, risulta piacevole chiacchierare con lui e strappargli qualche aneddoto divertente. Non aveva vissuto una vita onesta, ma sicuramente aveva vissuto una vita interessante. Le migliori persone con cui parlare.

In ogni caso, se con gli studenti cerca di essere amichevole e ammaliatore, ben disposto a parlare e raccontare, di certo il povero Giorgio non può avere lo stesso giudizio sul pittoresco fantasma. Sarà per la parentela, sarà per il fatto che finalmente il Conte ha trovato un erede che si è specializzato nella sua stessa disciplina, Giorgio viene costantemente martoriato dal suo antenato, che lo ricopre di "consigli" (che sembrano decisamente ordini) su come fare le cose, consigli chiaramente datati ed errati, sempre ben conditi da frasi tipo "ai miei tempi si faceva così! Ai miei tempi non si curavano le pustole di goblin, le prendevi e se sopravvivevi eri immune! Ai miei tempi si usava solo la bacchetta e un coltello se avevi bisogno di due mani!". In più, a quanto pare, al Conte erano rimasti un po' di esperimenti in sospeso, e non potendo maneggiare oggetti, tenta costantemente di ingannare il malcapitato Giorgio a metterli in atto e portarli a termine, inventandosi le scuse più assurde e disparate. Per questo si alternano direttive ringhiate susseguite da lamenti drammatici, a melliflue richieste di favori in cui cerca, in maniera assolutamente fasulla, di adularlo per fargli fare delle cose.

Per gli studenti era uno spettacolo esilarante, e dava sicuramente un po' di

brio alle tristi degenze.

GIORGIO L'INFERMIERE

Verso la fine del 1900, finalmente uno dei suoi discendenti decise di seguire le sue orme: si tratta di Giorgio Balsamo, giovane mago italiano. Alessandro tentò allora di trasmettergli tutti i suoi saperi, ma questi man mano che avanzava nella sua istruzione di medimagia, metteva sempre più in dubbio i suoi metodi e tentò di liberarsi del suo avo accettando in fretta e furia la carica di infermiere scolastico propostagli da Lia Pallone, Preside dell'Accademia di Specializzazione e Avanzamento Magico (la sua nomina fu proposta sulla base dei notevoli risultati raggiunti da Giorgio nella ricerca in medimagia). Pensava che la normale carriera da infermiere scolastico avrebbe deluso e annoiato il suo antenato, e che lo avrebbe convinto a continuare a girovagare per proseguire con le sue scorribande, esattamente come aveva fatto da vivo. Tuttavia, questo escamotage ebbe solo l'effetto di intestardire ancora di più il suo avo, che si trasferì anch'esso all'Accademia e la seguì in tutti i suoi spostamenti.

Il Conte tutt'ora perseguita Giorgio e tenta di convincerlo a sperimentare i suoi assurdi ed antiquati rimedi sugli studenti. Giorgio, seppur infastidito, oramai ha quasi fatto l'abitudine alla presenza costante del suo avo, ma non immagina quanti dettagli dell'infermeria questi riesca comunque ad influenzare. Non sa per esempio che l'iscrizione "In herbis, in verbis, in lapidis" apparsa, nessuno sa come, sul muro dietro la propria scrivania era il motto del Conte, né che il costoso mortaio che quest'ultimo l'ha convinto ad acquistare sia in realtà il suo cranio trafugato dai mercenari polacchi alla fine del 1700.

L'infermiere Giorgio è un giovane e dedito guaritore di circa 40 anni. All'aspetto, si presenta come un omaccione di quasi 2 metri, pelato, due grandi occhi scuri sotto le sopracciglia folte, e sempre con una grossa mascherina a coprire la metà inferiore del suo volto; alcuni narrano che nasconda una barba color arcobaleno, altri che abbia una barba fatta di tentacoli mobili, in realtà nessuno sa con certezza cosa nasconda. Nonostante l'aspetto burbero, è un uomo dolce e premuroso che si prende cura al meglio di tutti gli studenti. Con questi ultimi, tende ad essere un ottimo ascoltatore, ma è piuttosto riservato sulla sua vita e un indissolubile alone di mistero tende a circondare lui e la sua barba.

E' chiaramente un tipo solitario, si vede raramente in giro per la scuola, e

passa la maggior parte del tempo che non occupa a prendersi cura degli studenti chiuso nella sua stanza o seduto alla sua scrivania a fare esperimenti. Si sanno pochi dettagli sulla sua vita: le origini siciliane, la madre tragicamente scomparsa quando era piccolo, evento che l'aveva ispirato più che mai ad intraprendere la sua carriera, i viaggi subito dopo il conseguimento del diploma per tutto il mondo, in giro per studiare le varie culture e apprendere tecniche di cura da ogni branca della magia. Pare che il suo sogno sia quello di studiare tutti questi metodi per trovare il filo rosso che li accomuna e disvelare il grande terreno su cui opera la medimagia. Ci sono però dei buchi nella sua storia, dei periodi vaghi, specialmente poco prima della sua assunzione all'Accademia, su cui si sono alimentate molte dicerie nella scuola. Alcuni pensano che abbia fatto degli esperimenti illegali, utilizzando pericolose tecniche di magia oscura, o che addirittura stesse lavorando sulla necromanzia, su un modo di re-instillare la vita dentro qualcuno. Altri pensano che abbia scoperto qualcosa di così rivoluzionario da poter distruggere il mondo magico se fosse capitato nelle mani sbagliate, e che quindi si stia letteralmente nascondendo nella scuola, il luogo ideale, perfettamente sicuro e addirittura errante. Probabilmente era tutto falso, probabilmente la fantasia galoppava veloce e gli studenti si divertivano a giocare con essa, e Giorgio era semplicemente una persona che amava il suo lavoro e la sua ricerca più di ogni altra cosa al mondo, addirittura più di sé stesso. Soltanto i suoi pazienti sembravano ricevere lo stesso livello di cura, dedizione e amore. E per questo è estremamente ben voluto, nonostante la sua riservatezza e il suo essere schivo riguardo al suo passato.

GIORGIO E LA SUA CARICA PRESSO L'ACCADEMIA

Nella pratica egli si avvale spesso dell'aiuto di due diplomandi del settimo anno ogni semestre, scelti tra coloro che intendono presentare domanda per la scuola da guaritori una volta diplomati. Questo stage scolastico (svolto in orari compatibili con le lezioni) è un'ottima opportunità per acquisire gli elementi di base del mestiere e per comprendere se si è adatti ad esso. A detta degli studenti coinvolti, Giorgio si dimostra anche un ottimo insegnante e un ricercatore a dir poco geniale. Oltre a lavorare senza sosta alle sue ricerche, aiuta e spesso prende parte ai progetti dei professori, in particolar modo con il professor Ricci (con cui ha lavorato a stretto contatto durante la fase di test della pozione per curare le Maledictus), cosa che Giorgio trova estremamente stimolante, specialmente perché riesce a combinare

i suoi studi di medimagia con altre discipline magiche, allargando i suoi orizzonti e superando i suoi limiti. L'Accademia con lui ha sicuramente trovato un valido membro per le proprie attività di ricerca e sperimentazione. Essendo esso un membro interno dello staff della scuola, gode del diritto di avere un piccolo alloggio privato. Inizialmente, la Preside gli propose una stanza ai piani superiori, ma egli si rifiutò di alloggiare così lontano dall'infermeria e la convinse a trovare uno spazio più vicino in modo da essere più presente in caso di degenti o emergenze impreviste durante le ore notturne.



Sala Comune di Serpeverde, 07:24



Sala Grande, 09:02



*Campo da Quidditch,
10:14*



Corridoio, 10:53

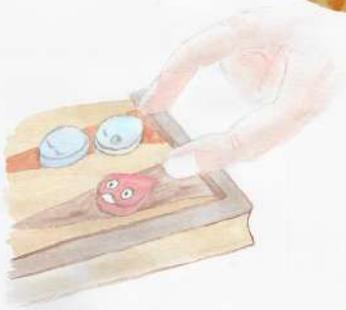


Aula di Pozioni, 11:38

Sala Grande, 13:32



Sala Comune di Grifondoro, 14:37



Sotterranei, 15:15



Sala Comune di Serpeverde, 15:46



Infermeria, 15:59

Corridoio, 16:36



Ufficio del Professor Veneruso,
17:19



Sala Grande, 20:51



Sala Comune di Serpeverde,
23:05